

Raffaello

Capolavori tessuti Textile Meisterwerke

*Fortuna e mito di un grande genio italiano
Leben und Legende eines italienischen Genies*

10.10.2020

15.12.2020

Guida alla mostra

**Centro Trevi TREVILAB Bolzano
Kulturzentrum Trevi TREVILAB Bozen
Via Cappuccini 28 / Kapuzinergasse 28**



RaffaelloSanzioArtista

www.provincia.bz.it/cultura

centrotrevi@provincia.bz.it

tel. 0471 300980

Raffaello

Capolavori tessuti
Textile Meisterwerke

*Fortuna e mito di un grande genio italiano
Leben und Legende eines italienischen Genies*

10.10.2020

15.12.2020

Guida alla mostra

Centro Trevi TREVILAB Bolzano
Kulturzentrum Trevi TREVILAB Bozen
Via Cappuccini 28 / Kapuzinergasse 28

Centro Trevi TREVILAB

Progetto della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige
organizzazione a cura dell'Ufficio Cultura, Ripartizione Cultura italiana
Con la liberatoria all'uso del logo del Comitato nazionale per la celebrazione dei
500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio, MiBACT Ministero per i Beni e le Attività
Culturali e per il Turismo

Curatela scientifica

Anna Cerboni Baiardi, Università degli
Studi di Urbino Carlo Bo
Co-curatela Marina Mascher, Bolzano

Prestatori

Galleria Nazionale delle Marche, Urbino

Marco Pierini, direttore ad interim
Peter Aufreiter, past director
Giovanni Russo, storico dell'arte
Andrea Bernardini, coordinamento
tecnico scientifico e amministrativo

Accademia Raffaello, Urbino

Luigi Bravi, presidente

Museo Tattile Statale Omero, Ancona

Aldo Grassini, presidente
Massimiliano Trubbiani, curatore e
storico dell'arte

Convento di Muri-Gries, Bolzano

Pater Plazidus Hungerbühler

Graphic design e allestimento

490 STUDIO S.r.l., Trento
Falegnameria Murari S.n.c. Trento per
il supporto dell'arazzo

Restauro e cura arazzo in mostra

Irene Tomedi, restauratrice, Bolzano

App Android iOS smartphone/tablet

ITCares S.r.l., Bologna

Organizzazione e cura del pubblico, mediazione didattica e visite guidate

L.P.S. Public Relations &
Communication di Laura Piovesan
Schütz, Bolzano

Collaborazioni Istituzionali

Liceo Gymnasium Franziskaner, Bolzano
Museo Civico di Chiusa

TSB Teatro Stabile Bolzano per la
produzione teatrale da "Raffaello.
Il giovane favoloso" di Costantino
d'Orazio, testi e arrangiamenti di
Costantino d'Orazio, Associazione
culturale 5 sensi, Roma, con Flora
Sarrubbo e ControTempo Teatro,
Bolzano

Ufficio Bilinguismo e lingue straniere
della Ripartizione Cultura italiana,
Centro Multilingue con la collabora-
zione di Palladio, Bolzano

Valter Calò, presidente U.I.C.I. Unione
Italiana Ciechi Ipovedenti, Sezione
Alto Adige, Bolzano

Supporto bibliografico

Anna Cerboni Baiardi
Marina Mascher
Biblioteca provinciale italiana
"Claudia Augusta", Bolzano

Traduzioni

Studio Bonetti & Peroni, agenzia di
traduzioni, Bolzano

Assicurazione opere

AGE Assicurazioni Gestione Enti S.r.l.,
Bologna

Trasporto opere d'arte

APICE S.r.l., Firenze

Coordinamento ditte e facility report

Architetto Luca Marchesoni, Bolzano

Diritti immagini

Accademia Raffaello, Urbino
Albertina Museum, Vienna
Bridgeman Images, Londra
Convento di Muri-Gries, Bolzano
Galleria Nazionale delle Marche,
Urbino

Museo Diocesano Tridentino, Trento
Museo Tattile Statale Omero, Ancona
Musei Vaticani, Roma

Realizzazione bassorilievi tattili

Glass Art Design Vetroricca, Bolzano
Peppennadia di Giuseppe Tomasello,
Pesaro

Riprese video

Riff Video di Armin Ferrari, Bolzano

Supporto tecnico e videostreaming

F.P. Service di Francisci Fabrizio,
Rifiano Merano

Impianto allarme

Pamitron S.r.l., Trento
X-Alarm Technik GmbH, Varna
Bolzano

Sistemi di orientamento

tt solution snc di Nardelli Mauro e
Luca & co., Bolzano

Facchinaggio

8 Archi Bogen cooperativa sociale,
Bolzano

RAFFAELLO Capolavori tessuti

Fortuna e mito di un grande genio italiano

10.10.2020 - 15.12.2020

Ringraziamenti

• Accademia Tessile Europea, Bolzano
• Associazione Teatro Cristallo Verein,
Bolzano per la messa a disposizione
della sala

• Azienda di Soggiorno e Turismo
Bolzano per l'ospitalità

• Centro ciechi St. Raphael, Bolzano/
St. Raphaelblindenzentrum, Elisabeth
Gitzl, direttrice, con Sandra Benolli e
Gabi Bernard per il supporto a forma-
zione guide, sopralluoghi al Centro
Trevi/TREVILAB

• CoopCulture, Venezia Mestre per il
supporto di front office e servizio tecnico
• Fernando Torrente, Istituto dei
ciechi Francesco Cavazza, Bologna

• Giusi Sartoris, conservatrice, per
il supporto sui social media con
RaffaelloSanzioArtista

• Gruppo FAI giovani, Bolzano

• Intendenza Scolastica lingua italia-
na, Bolzano

• Museo Civico di Bolzano per il presti-
to delle vetrine

• Scuola di musica in lingua italiana
"A. Vivaldi", Bolzano, Livia Bertagnolli,
direttrice, per il prestito del clavi-
cembalo

• Società Dante Alighieri, Comitato di
Bolzano, Giulio Clamer, presidente,
con Paola Mazzini per la realizzazione
di documentazione video per le
studentesse e per gli studenti



Le opinioni espresse dagli autori sono personali ed è quindi possibile che le loro valutazioni non riflettano, talvolta, quelle della Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige. Tutti i crediti e copy-right per i quali è stato possibile rintracciare i detentori dei diritti d'autore e riferiti alle opere virtualmente e realmente presentate sono consultabili presso il front office. La Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige si rende disponibile a regolare eventuali spetanze per le immagini di cui non sia stato possibile recuperare la fonte e contattare gli aventi diritto e si riserva di adempiere, in caso di segnalazione, alle involontarie omissioni o errori nei riferimenti.

La mostra

Centro Trevi TreviLab

RAFFAELLO

Capolavori tessuti

Nel cinquecentenario della morte di Raffaello Sanzio il Centro Trevi TreviLab di Bolzano ha presentato una mostra pensata all'insegna dell'accessibilità per tutti accompagnata da una ricca serie di eventi collaterali che si sono svolti sia in presenza, sia in diretta streaming oppure sono stati preregistrati e diffusi attraverso il canale YouTube del TreviLab.

Il progetto ha ricevuto l'autorizzazione a utilizzare il logo del Comitato nazionale per la celebrazione dei 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio istituito presso il MiBACT Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo.



Leonardo-Raffaello-Dante

Tre anni, tre anniversari, un percorso

RAFFAELLO Capolavori tessuti è parte di un percorso con cui l'Ufficio Cultura - Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano - celebra tre figure emblematiche della storia della cultura italiana e internazionale: nel 2019 Leonardo da Vinci, nel 2020 Raffaello Sanzio e nel 2021 Dante Alighieri.

Le iniziative dedicate nel triennio sono caratterizzate dalla collaborazione con grandi istituzioni museali e culturali italiane assieme a curatori di chiara fama. Tale prassi, adottata già da diversi anni dall'Ufficio, mira alla realizzazione e allo sviluppo di eventi culturali di alto rilievo che possano valorizzare da una parte gli artisti e i depositari del patrimonio artistico e dall'altra i più illustri studiosi ed esperti nei vari ambiti della cultura.

Ideale filo conduttore, il fatto che sia Leonardo che Dante siano stati raffigurati da Raffaello negli affreschi della Stanza della Segnatura: il primo nella *Scuola di Atene*, il secondo sia nel *Parnaso* che nella *Disputa del Sacramento*.

Fortuna e mito di un grande genio italiano

Anna Cerboni Baiardi, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il 6 aprile del 1520 moriva a Roma, a soli 37 anni, Raffaello Sanzio. Nell'epitaffio posto sulla tomba del pittore al Pantheon di Roma si legge: "Qui giace Raffaello dal quale, mentre era in vita, la Natura temette di essere vinta e, quando morì, di morire". Con queste parole, l'amico Pietro Bembo, dando voce al cordoglio di un'intera città e di un'epoca, sottolineava il valore di uno degli artisti più importanti di tutti i tempi, non solo per l'eccezionale qualità dei suoi capolavori, ma anche per l'eredità di cui l'Urbinate fu responsabile e per le innumerevoli conseguenze generate dalla sua opera.

Alla costruzione del mito dell'artista, al quale lo stesso pittore aveva concorso mentre era in vita, ben consapevole del proprio successo, contribuì in modo determinante Giorgio Vasari che, nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (1550, 1568), gli dedicò una ricca biografia, dove lo presenta come uomo di grandi qualità umane e artistiche. È lodato perché gentile e pieno di garbo, perché capace di migliorare gli animi di chi gli stava accanto, perché amato da tutti, ma nondimeno per la sua bravura, per la sorprendente capacità ideativa, per la facilità con la quale sapeva comporre le storie; per quella modestia che gli aveva permesso di misurarsi con il passato e con i grandi del suo tempo e di realizzare opere innovative, piene di vitalità nella forza della loro compostezza classica. Grazie all'eccezionale immagine dell'artista che Vasari consegna alla Storia, validata alla prova dei fatti, all'analisi delle sue opere, si comprende come Raffaello si sia aggiudicato un posto d'onore tra gli artisti, divenendo modello pressoché indiscusso per coloro che vennero dopo di lui. Alla sua opera si interessarono non solo gli artisti, ma anche i collezionisti, i mercanti d'arte, gli storiografi, i critici e gli studiosi di tutti i tempi.

La mostra che l'Ufficio Cultura della Provincia di Bolzano dedica al pittore in occasione dei cinquecento anni dalla sua morte, presenta alcuni particolari manufatti che contribuirono a diffondere la conoscenza dell'opera dell'artista e a consolidarne la fortuna e il mito: le stampe e l'arazzo, allo sviluppo dei quali Raffaello offrì il suo fondamentale contributo.

Alcune stampe, infatti, scelte tra quelle possedute dall'Accademia Raffaello di Urbino, chiariscono non solo il modo in cui si organizzò e diffuse la conoscenza del pittore nei secoli passati, quando ancora la fotografia non esisteva, ma anche il ruolo giocato dalle stampe nella creazione del mito dell'artista.

A questo non furono estranei nemmeno gli arazzi, qui rappresentati dalla *Pesca miracolosa*, parte di una serie tessuta nel corso del XVII secolo, proveniente dal Palazzo Ducale di Urbino, derivata dai famosi panni con gli *Atti degli Apostoli* che Raffaello aveva progettato per Leone X (1513-1521).

Al grande arazzo, che documenta tutti gli aspetti presenti nell'originale realizzato entro il 1519 e che in questa occasione ne fa le veci, sono accostati un piccolo e delizioso arazzo tedesco del 1514 proveniente da Bolzano (Monastero Muri-Gries) e un'efficace riproduzione fotografica dello splendido arazzo prerinascimentale con la *Lavanda dei piedi*, dalla serie con la *Passione di Cristo* del Museo Diocesano di Trento, databile tra il 1511 e il 1528. Quest'ultima venne realizzata a Bruxelles, nella bottega di Pieter van Aelst dove, circa negli stessi anni, veniva tessuta l'*editio princeps* degli arazzi di Raffaello.

Il confronto tra questi manufatti costituisce un'occasione unica per verificare l'apporto innovativo dell'Urbinate all'arte dell'arazzo: grazie a Raffaello, infatti, il Rinascimento fece irruzione in un genere artistico che fino a poco prima aveva accolto le espressioni e la sensibilità di un immaginario ancora tardogotico.

Bottega di François Poilly, Parigi
Raffaello circondato dalle arti 1721
 Calcografia, mm 360 x 435
 Urbino, Accademia Raffaello



Raffaello

le incisioni, la fortuna

Raffaello fu tra i primi a comprendere l'opportunità offerta agli artisti dall'incisione, mezzo attraverso il quale divulgare idee e immagini. Attento al *marketing* come un moderno imprenditore, egli organizzò attorno a sé un gruppo di abili intagliatori (bulinisti e xilografi) attivi nella riproduzione delle sue invenzioni, tra cui spiccano i nomi di Marcantonio Raimondi, Marco Dente, Agostino Veneziano e Ugo da Carpi. Nel giro di pochi anni questi trasposero sulle lastre metalliche e sulle matrici lignee una grande quantità di disegni dai quali ebbero origine bellissime stampe capaci di raggiungere luoghi tra i più diversi, accendendo l'attenzione sul genio raffaellesco e rendendo visibile a tanti ciò che in realtà era stato realizzato per il privilegio di pochi.

L'attenzione che l'Urbinate rivolse all'incisione lo avrebbe nel tempo ampiamente ricompensato. Infatti, già solo pochi anni dopo la sua morte, in parallelo con il crescente interesse che la sua arte aveva suscitato presso collezionisti, storiografi d'arte e artisti, accanto alla traduzione incisoria dei suoi disegni, si avviò anche la riproduzione delle sue opere pittoriche. Questa attività, che si protrasse nel corso dei secoli fino all'avvento della fotografia e che soppiantò negli scopi principali l'incisione di traduzione, coinvolse incisori di diverse nazioni e interessò tutte le opere del pittore, con particolare attenzione per alcune, come ad esempio, la famosa *Madonna della seggiola*, tra i dipinti più riprodotti di tutti i tempi.

Le tecniche più diffuse furono quelle del bulino e dell'acquaforte: tecnica diretta, la prima, praticata fin dai più antichi incisori, pur nella difficoltà di utilizzo riusciva a restituire la precisione di ogni dettaglio stagliando le figure sullo sfondo; tecnica indiretta, la seconda, consentiva una più rapida re-

alizzazione dell'immagine e una vibrante resa e definizione atmosferica. Direttamente condizionati dal modello pittorico, alcuni tra gli incisori più valenti, dimostrando controllo e piena consapevolezza delle tecniche utilizzate, seppero restituire le proporzioni e gli equilibri compositivi delle opere di Raffaello, la lucidità del suo pensiero, il complesso sistema degli affetti, la lucente materia della sua pittura con le variazioni chiaroscurali che un incisore sensibile ottiene grazie alla ponderata gradazione dei tratti, attingendo ad un ricco vocabolario segnico.

In questa occasione presentiamo sei tra le innumerevoli incisioni prodotte per documentare le opere del genio urbinate, realizzate tra Sette e Ottocento da eccellenti traduttori. Si tratta di stampe prodotte da matrici metalliche incise per lo più grazie all'uso combinato di acquaforte e bulino, presentate secondo l'ordine di esecuzione dei dipinti originali.

All'abilità di Giovanni Volpato (1735-1803), uno dei grandi del suo tempo, si deve la stampa con il *Trasporto di Cristo* della Galleria Borghese di Roma, dipinto da Raffaello nel 1507; a Francesco Faraone Aquila (1676 ca.-1727) toccò il difficile compito di incidere la *Disputa del Sacramento*, il grande e affollato affresco della Segnatura, la prima stanza vaticana che impegnò Raffaello dal 1508 al 1511, qui ad evocare, insieme alla *Cacciata di Eliodoro dal Tempio*, l'opera più nota della seconda stanza, riprodotta dalla maestria di Volpato, tutti gli affreschi romani dell'artista; segue la *Madonna Sistina*, oggi a Dresda, capolavoro databile tra il 1512 e il 1513, divulgato nel 1845 dalla stampa di Auguste G.L. Boucher-Desnoyers (1779-1857), profondo conoscitore dell'opera del Sanzio. Chiudono questa breve rassegna le opere di due incisori meno noti,

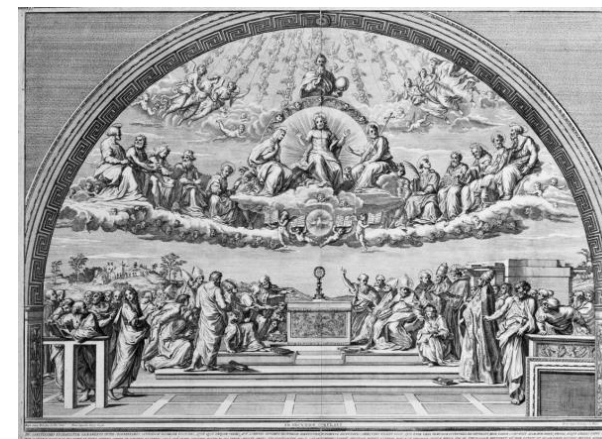
attivi nell'Ottocento per la romana Calcografia Camerale: Giovanni Buonafede, che realizzò l'incisione con la **Madonna della seggiola** dipinta da Raffaello tra il 1513 e il '14, e Ignazio Pavon, al quale si deve la stampa con la **Trasfigurazione**, l'ultima opera di Raffaello, il suo testamento, che venne posta al capezzale dell'artista.

*Tutte le stampe esposte sono prestite
dell'Accademia Raffaello di Urbino*

inven.: Raffaello Sanzio;
delin.: Stefano Tofanelli;
incis.: Giovanni Volpato;
**Trasporto di Cristo al sepolcro
(Deposizione Borghese)**
Acquaforte e bulino
Matrice: 474 x 412 mm
Foglio: 872 x 633 mm



inven.: Raffaello Sanzio;
delin. e incis.: Francesco Faraone
Aquila;
Disputa del Sacramento
Acquaforte con ritocchi al bulino.
Roma, 1722
Matrice: 513x710 mm
Foglio: 530x730 mm



Invenit: Raffaello Sanzio;
delin.: Bernardino Nocchi;
incis.: Giovanni Volpato;
Cacciata di Eliodoro dal tempio
Acquaforte e bulino
Roma, Ed. Calcografia Camerale.
Matrice: 570x750 mm
Foglio: 690x985 mm



Invenit: Raffaello Sanzio;
Incis.: Auguste Gaspard Louis;
Boucher-Desnoyers;
Madonna con Bambino e i santi Sisto e Barbara (Madonna Sistina)
Bulino
Parigi, Ed. Bougeard, 1845
Matrice: 690x510 mm
Foglio: 1000x750 mm



Invenit: Raffaello Sanzio;
Delin e inc.: Giovanni Bonafede;
Madonna con Bambino e San Giovanni (Madonna della Seggiola)
Bulino
Roma, Ed. Calcografia Camerale, 1850
Matrice 430x375 mm
Foglio 760x560 mm



Invenit: Raffaello Sanzio;
dis.: Ignazio Podio;
inc.: Ignazio Pavon;
Trasfigurazione
Bulino con tracce di acquaforte
Roma
Matrice: 810x690 mm
Foglio: 975x690 mm



Raffaello e gli arazzi

Giunto a Roma nel 1508, Raffaello fu subito attivo, per volere di papa Giulio II della Rovere (1503-1513), nella decorazione della Stanza della Segnatura, la prima delle Stanze Vaticane da lui affrescate. Il successo fu immediato e garantì al pittore una collaborazione continuativa con la corte pontificia per la quale realizzò numerose e impegnative opere. Nel 1515, il nuovo papa Leone X de' Medici (1513-1521) ordinò a Raffaello di concepire una serie di dieci arazzi per decorare la Cappella Sistina. Ciò rese possibile il reale incontro tra la grande pittura italiana quattrocentesca, presente negli affreschi del registro superiore delle pareti voluti da Sisto IV (1471-1486), la potente proposta michelangiolesca della volta commissionata da Giulio II, e il solenne equilibrio classico delle invenzioni di Raffaello per gli arazzi nella parte più bassa delle pareti.

Questo genere di manufatti, spesso di grandi dimensioni e molto costosi, diffusi tra Tre e Quattrocento nelle corti e presso le famiglie più ricche d'Europa, potevano raffigurare argomenti diversi (religiosi, storici, letterari, mitologici, ma anche della vita cortese) e costituivano preziose decorazioni mobili da sfoggiare in differenti contesti e in particolari occasioni. Nelle Fiandre si trovavano i centri di realizzazione più accreditati; a Bruxelles spiccava la bottega di Pieter van Aelst alla quale furono affidati i cartoni dipinti da Raffaello come modello per i tessitori.

I soggetti riguardano le *Storie dei Santi Pietro e Paolo*; i primi sette arazzi vennero terminati entro il 1519 ed esposti il 26 dicembre di quell'anno, giorno di Santo Stefano, in occasione della Santa Messa tenutasi nella Cappella Sistina; gli altri giunsero invece entro il 1521. I primi due ad essere eseguiti, la *Pesca miracolosa* e il *Pasce oves meas*, rispecchiano i re-

lativi passi evangelici di Luca e di Giovanni; gli altri episodi (*Guarigione dello storpio*, *Morte di Anania*, *Lapidazione di Santo Stefano*, *Conversione di San Paolo*, *Accecamento di Elima*, *Sacrificio di Listra*, *San Paolo in carcere* - noto come il *Terremoto*- e la *Predica di San Paolo agli Ateniesi*), con i miracoli dei primi apostoli e la loro predicazione, attingono invece agli *Atti degli Apostoli*, dai quali più comunemente prende il nome la serie.

Lo schema figurativo prevede al centro la scena, concepita con la stessa chiarezza, spazialità e monumentalità tipica degli affreschi delle Stanze Vaticane, arricchita, in alcuni casi, da alte bordure inferiori con episodi della vita di Leone X e di San Paolo, in altri, da grottesche laterali, stemmi e imprese del papa.

Ammirati anche per la preziosità del tessuto di seta, argento e oro, gli arazzi subirono numerose vicissitudini e furono vittime di riscatti e saccheggi; finalmente riuniti, continuarono ad emanare tutto il loro fascino tanto che Goethe, nel 1787, vide bene di interrompere il suo viaggio napoletano per dirigersi a Roma ad ammirarli, esposti durante la processione del Corpus Domini.

Gli arazzi sono conservati nei Musei Vaticani, mentre i cartoni, realizzati da Raffaello con l'aiuto dei suoi più validi collaboratori, vennero acquistati nel secondo decennio del Seicento dalla corona inglese, grazie alla mediazione di Rubens. Restaurati ed esposti a Hampton Court, dove nel 1699 venne allestita una galleria dedicata, sono oggi visibili nel Victoria and Albert Museum di Londra.

Come tutte le opere di Raffello, anch'essi vennero divulgati tramite le incisioni; tra le serie più riuscite, oltre a quella del francese Nicolas Dorigny (1658-1746), anche la *suite* esposta in mostra, databile al 1721, stampata a Parigi nella bottega di François Poilly con la partecipazione di validi incisori come Nicolas H. Tardieu, Claude Du Bosc, Bernard Lépicier, Dauphin de Beauvais Nicolas. Si tratta di un volume rilegato, composto da sette grandi calcografie (360 x 435 mm) nello stesso verso dei cartoni, più un frontespizio ideato dal pittore Louis Chéron (1660-1725), dove l'effigie di Raffaello compare entro un medaglione attorniato dalla personificazione delle arti maggiori: pittura, scultura e architettura.



Bottega di François Poilly, Parigi
Pesca miracolosa 1721
 Calcografia, mm 360 x 435
 Urbino, Accademia Raffaello

La Pesca miracolosa

dalla serie del Palazzo Ducale di Urbino

Il prezioso ciclo di arazzi raffaellesco realizzato a Bruxelles nella bottega di Pieter van Aelst (dove era stata prodotta anche la serie prerinascimentale di Trento) costituisce un fondamentale episodio nella storia dell'arazzo antico e della diffusione dello stile rinascimentale italiano a nord delle Alpi, grazie alla presenza dei cartoni inviati nelle Fiandre. Ne ordinarono repliche, purtroppo perdute, Francesco I di Francia e Enrico VIII d'Inghilterra; a queste seguirono quelle del Palazzo Ducale di Mantova e del Palacio Real di Madrid, le più antiche note agli studi, eseguite con bellissime bordure a metà Cinquecento, nella bottega di Jan van Tieghem, attiva a Bruxelles.

Numerose furono le repliche e le riedizioni prodotte, fino all'Ottocento, da manifatture fiamminghe, francesi e inglesi, derivate dai cartoni originali o da copie più o meno fedeli e alterate di quegli stessi dipinti.

Nelle Marche si conservano due *suite* molto interessanti: quella del Museo della Santa Casa di Loreto, realizzata nella bottega brussellese dei Mattens (1620-'24), e quella del Palazzo Ducale di Urbino che, anch'essa seicentesca, vanta una singolare vicenda.

In questa prestigiosa dimora quattrocentesca voluta da Federico di Montefeltro, giunsero in dono nel 1922, dopo complesse vicende, sette arazzi provenienti dal Palazzo Reale di Milano, appartenuti un tempo allo statista e cardinale Giulio Mazzarino (1602-1661). Raffinato collezionista e mecenate divenuto celebre in Francia, Mazzarino si era aggiudicato solo tre panni di una serie prodotta, da copie degli originali raffaelleschi, nella manifattura inglese di Mortlake attorno al 1630-'35 circa, e decise di completarla. Commissionò dunque

a Jean Lefebvre, attivo a Parigi per i Gobelins, gli altri episodi mancanti che vennero realizzati tra il 1653 e il 1659, ma con le stesse bordure a festoni e cariatidi della serie inglese.

In alto, in tutte le tappezzerie del gruppo composito, lo stemma del Mazzarino che sostituì, in quelle di Mortlake, le armi del conte di Pembroke che aveva commissionato a suo tempo la suite inglese smembrata. A completare il gruppo urbinato mancano però due arazzi, la *Lapidazione di Santo Stefano* e la *Conversione di San Paolo*, oggi rispettivamente al Victoria and Albert Museum di Londra e in collezione privata.

La *Pesca miracolosa*, qui esposta, realizzata nella manifattura di Lefebvre con lana, seta e filo d'argento dorato, in controparte rispetto agli esemplari più antichi, ma nello stesso verso del cartone raffaellesco per via della differente tecnica di tessitura, riguarda la chiamata di Pietro e Andrea, poveri pescatori nel lago di Galilea, narrata dal Vangelo di Luca (5,1-10). Dopo una pesca infruttuosa, Cristo obbliga i due protagonisti e i loro compagni a calare nuovamente le reti, che questa volta si riempiono miracolosamente di pesci, svelando la natura divina del Redentore. Raffaello aveva scelto di narrare proprio questo momento, quando i volti degli apostoli si animano di stupore e venerazione, in un paesaggio acquatico tra i più suggestivi dell'arte di tutti i tempi.



Manifattura di Jean Lefebvre, Parigi
da Raffaello
Pesca miracolosa 1653-1659
Arazzo, lana, seta, filo d'argento dorato
cm 420 x 480
Urbino, Galleria Nazionale delle Marche

Raffaello Sanzio

Una vita all'insegna dell'eccezionalità



Raffaello Sanzio
Autoritratto 1506
Firenze, Gallerie degli Uffizi
© Bridgeman

Nato ad Urbino nel 1483, cresce nello straordinario milieu della corte dei Montefeltro; il padre Giovanni Santi, pittore e letterato, muore quando egli aveva appena 11 anni. Poco si sa del suo apprendistato: il primo documento che lo riguarda lo chiama già *magister* – ovvero a capo di una bottega – ad appena 17 anni. La sua prima formazione è umbromarchigiana, tra la città natia, Città di Castello, Perugia. In questa fase i modelli a cui si ispira sono il Perugino – alla cui bottega la tradizione vuole che fosse stato introdotto dal padre –, il Pinturicchio con cui collaborerà a Siena, Signorelli. Tutto viene filtrato e rielaborato in uno stile che è da subito solo suo.

Nel 1504 si trasferisce a Firenze, richiamato dalla fama di Leonardo e Michelangelo: si apre una stagione di committenze private e di studi proficui. Ma è la chiamata a Roma quattro anni più tardi, per lavorare per papa Giulio II nelle Stanze Vaticane, che per antonomasia diverranno le Stanze di Raffaello, a segnare una svolta fondamentale.

Una carriera che non sembra conoscere limiti e che sotto il papa successivo Leone X tocca nuovi vertici: affreschi, quadri, per esponenti della Chiesa così come per influenti privati, ma anche commissioni come architetto – succede al Bramante nella fabbrica di San Pietro - e la carica di prefetto alle antichità. E infine i cartoni su cui verranno tessuti nelle Fiandre gli arazzi per la Cappella Sistina, cartoni che a detta di alcuni sono tra le cose più belle che abbia realizzato. La morte lo colse troppo presto, il 6 aprile 1520, Venerdì Santo, lo stesso giorno in cui era nato 37 anni prima.

Dall'Alto Reno al convento di Muri-Gries

Di estremo interesse per capire la portata innovativa degli arazzi tessuti a Bruxelles su cartoni di Raffaello è il confronto con una realizzazione pressoché coeva e di diversa provenienza, di particolare interesse perché appartenente a collezioni locali, dove questi oggetti sono rari.

L'arazzo esposto faceva parte del tesoro dell'abbazia benedettina di Muri in Svizzera. Vi era giunto in data imprecisata, assieme ad altri, di soggetto anche profano, tutti originari dell'area dell'Alto Reno, dove Basilea e Strasburgo erano i centri principali di tessitura di arazzi. Dopo la sospensione nel 1841 dell'abbazia, i monaci e i loro possedimenti trovarono ospitalità nel 1845 nell'ex convento agostiniano nei pressi di Bolzano, che prese il nome di Muri-Gries. Varie furono le vicissitudini, dai tentativi di vendita a inizio Novecento, al trasferimento in Nord Tirolo durante la Prima guerra mondiale alla difficile riacquisizione. Restaurati tra il 1986 e il 1988, gli arazzi sono stati sistemati nella sala capitolare del convento bolzanino.

Il tema biblico raffigurato, Ester riccamente abbigliata che, accompagnata da una domestica, supplica il regale sposo Assuero a favore del popolo ebraico a cui ella stessa appartiene, conobbe grande popolarità nel Rinascimento. I cartigli riportano il loro dialogo: “Donna, non abbiate timore, sia fatto quello che chiedete” e “Signore, mostrate la Vostra clemenza a me e ai miei” nonché la data di realizzazione, 1514. Se l'esaltazione delle virtù proprie di un governante giusto e la saggezza di un'umile donna sono indice di un mutamento di ideali rispetto a quelli tardomedievali, la composizione risente ancora della maniera gotica, con i personaggi allineati, dettagli stilistici quali il trono intagliato e pochi elementi a rappresentare che la scena si svolge in un ambiente chiuso.



Ester davanti ad Assuero

Basilea 1514

Arazzo, lana, lino, seta, lamina d'oro e d'argento, cm 74 x 98

Bolzano, Convento di Muri-Gries

Gli arazzi fiamminghi di Bernardo Clesio

Dalla stessa bottega di Pieter van Aelst che realizzò gli arazzi per la Cappella Sistina provengono anche sette arazzi che formano un pregevole ciclo con le storie della Passione di Cristo, attualmente conservati al Museo Diocesano Tridentino, a cui si affianca un ulteriore arazzetto con San Giovanni che redige l'Apocalisse a Patmos di analogo provenienza.

Acquistati nel 1531 ad Anversa da Bernardo Cles, principe vescovo di Trento dal 1514 al 1539, vanno datati tra il 1511 e il 1528, anno in cui le autorità di Bruxelles resero obbligatorio l'inserimento della marca dell'atelier e della città di produzione, che in questi arazzi ancora non compare.

Temporalmente vicinissimi quindi a quelli eseguiti per Leone X (che Cles conosceva da quand'era cardinale) su cartoni di Raffaello, vi si discostano per lo stile, che combina elementi della precedente tradizione gotico-fiamminga con i nuovi influssi rinascimentali, tanto da essere definiti prerinascimentali.

Destinati alla camera del Torrione di Sopra, una delle più belle sale del Castello del Buonconsiglio, all'epoca del Concilio di Trento andarono ad abbellire l'aula conciliare posta nel coro della Cattedrale di San Vigilio.

Descrivendo in versi il Palazzo Magno del Buonconsiglio, il medico e letterato cinquecentesco Pietro Andrea Mattioli definì i sette arazzi come non da meno delle opere di Raffaello, Tiziano e Michelangelo.

L'arazzo qui riprodotto su supporto digitale ha come episodio principale la *Lavanda dei piedi*, inquadrato da elementi

architettonici che lo mettono in risalto rispetto alle scene secondarie (*Gesù nel giardino degli olivi*, *Il tradimento* e *Il bacio di Giuda*) raffigurate nella zona superiore.



Bottega di Pieter van Aelst, Bruxelles,
La lavanda dei piedi 1511-1528
Arazzo, lana, lino, seta, lamina d'oro e
d'argento, cm 302 x 248
Trento, Museo Diocesano Tridentino

Rinascimento in 3D

I bassorilievi tattili



Grande attenzione nella progettazione di questa iniziativa è stata data al tema della “accessibilità” in modo da permettere la fruizione a tutte le fasce di pubblico. In collaborazione con il Museo Tattile Statale Omero di Ancona, l’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti dell’Alto Adige e il Centro Ciechi St. Raphael di Bolzano, all’interno dell’esposizione è stata pensata una sezione tattile per non vedenti e ipovedenti. Oltre alla stampa in rilievo che riproduce in scala ridotta l’arazzo della “Pesca miracolosa” realizzata dal Museo Omero, la sezione comprende riproduzioni tattili di opere del periodo rinascimentale.

I pannelli descrittivi sono dotati anche di didascalie in Braille ed è stata realizzata una App, “Raffaello Capolavori tessuti”, da scaricare gratuitamente sul telefono pensata in primo luogo per non vedenti e ipovedenti. Sulla App è presente anche un audio con la descrizione dettagliata dell’arazzo della *Pesca miracolosa*.

È stata inoltre filmata una visita guidata appositamente pensata per non vedenti e ipovedenti curata da Valter Calò, presidente dell’Unione Ciechi e Ipovedenti dell’Alto Adige, disponibile sul canale YouTube del TreviLab.

Appositamente per la mostra sono state realizzate due riproduzioni in forma di bassorilievo tattile del *Ritratto di gentildonna* dipinto da Raffaello. Conservato presso la Galleria Nazionale delle Marche a Urbino, è conosciuto anche come “La Muta”, per quelle labbra serrate che sembrano voler custodire un segreto. Ignota è anche l’identità, tra le ipotesi quella che si tratti di Giovanna Feltria, figlia di Federico di Montefeltro e imparentata per matrimonio con papa Giulio



II, benché la donna dovesse essere all’epoca più anziana. Le indagini sul dipinto hanno evidenziato modifiche sia nell’espressione del volto che negli abiti.

La prima riproduzione, in resina ad acqua, è stata approntata dal LABORATORIO ARTISTICO PEPPENNADIA di Giuseppe Tomasello e Nadia Falasconi di Pesaro. La seconda versione è un progetto sperimentale in cui è il vetro il materiale utilizzato. L’esecuzione è stata curata da Alessandro Cuccato e Alessandra Piazza di *Glass Art Design Vetroricerca* di Bolzano. Le fasi di realizzazione sono documentate in un video visionabile sul canale YouTube del TreviLab.



RAFFAELLO Capolavori tessuti un progetto inclusivo

Il busto della Dama di Urbino è una scultura risalente alla prima metà del Quattrocento, attribuita alla cerchia di Desiderio da Settignano. Formatosi nell'ambito di Donatello, ne interpretò lo stacciato con eleganza e sensibilità, con una personale nota di levità plastica. Nei suoi realistici busti ritratti predilesse come soggetti donne e bambini.



Desiderio Da Settignano (cerchia di),
Busto della Dama di Urbino
prima metà del XV secolo, Berlino
Musei Statali
Materiale: originale in marmo, copia in gesso.
Dimensioni: copia al vero dall'originale; h cm 48



Raffaello Sanzio
Ritratto di gentildonna 1507-1508
© Urbino, Galleria Nazionale delle Marche
Materiale: originale olio su tavola
Dimensioni: originale cm 64 x 48

Uno degli aspetti importanti di “**RAFFAELLO Capolavori tessuti**” risiede nel voler favorire l'accesso all'iniziativa espositiva anche ai non vedenti e agli ipovedenti.

Valter Calò, presidente dell'Unione Ciechi e Ipovedenti Alto Adige ha dichiarato: “L'obiettivo della nostra associazione è quello di rendere i non vedenti quanto più autonomi possibile. Questo progetto dell'Assessorato alla Cultura in lingua italiana della Provincia di Bolzano consente di cogliere degli aspetti veramente interessanti. Il fatto che a volte le mostre siano provviste di cartellini Braille è un aiuto, ma è anche una misura restrittiva poiché non tutti ne sanno leggere i caratteri.

Il progetto sperimentale affidato a Glass Art Design Vetroricerca, la sezione tattile della mostra uniti al supporto di una App e alle visite guidate dedicate, sono un grande aiuto e io ringrazio veramente molto l'Assessorato che ha saputo dare questa impronta molto importante di inclusione e che sicuramente sarà di giovamento per tutte le persone ipovedenti e non vedenti.

Quando sono diventato cieco a quaranta anni ho cercato di impegnarmi per trovare soluzioni migliorative agendo anche a livello nazionale e partecipando ad alcune commissioni. Per quanto riguarda il progetto “**RAFFAELLO Capolavori tessuti**” siamo già stati contattati l'anno scorso dai responsabili provinciali di progetto per trovare soluzioni e strumenti in grado di consentire al non vedente e all'ipovedente di autogestirsi nella visita della mostra.

Da parte nostra c'è un grande interesse e una gran voglia di far partecipare i nostri soci ad eventi culturali in sintonia con

quanto previsto dalla Commissione Nazionale che segue tutte le problematiche inerenti musei, monumenti e così via. La nostra commissione in mobilità ha fatto un sopralluogo per studiare insieme la possibilità di predisporre delle strisce tattili, uno sforzo dell'Assessorato provinciale in lingua italiana che prenderà il via a breve per diventare impianto stabile per una serie di eventi che avranno luogo al Trevi (TreviLab). E questo succede proprio nell'anno in cui ricorre il centenario della nostra associazione. Sarebbe bello che il non vedente potesse venire in taxi da solo e trovasse all'entrata un percorso di strisce guida tattili poste sul pavimento da seguire per arrivare all'accoglienza e ricevere lì le istruzioni su come scaricare la App "Raffaello Capolavori tessuti".

Il percorso deve poi continuare per andare a toccare le opere di Raffaello in versione tridimensionale consentendo una fruizione veramente autonoma da parte della persona del manufatto da esplorare. La gestione della cultura per i non vedenti è una questione complessa, essa infatti deve poter garantire al non vedente l'autonomia di fruire in solitudine delle opere d'arte in modo diretto senza la mediazione di qualcuno che ne parla, dandone una versione personale e filtrata dalla sua esperienza. Ho molto apprezzato che nell'iniziativa espositiva siano state previste delle visite guidate dedicate a non vedenti e ipovedenti, da parte di persone che verranno formate ad hoc con un corso preparatorio".

Raffaello

Le conferenze e gli approfondimenti virtuali

RAFFAELLO

Capolavori tessuti virtuale



RAFFAELLO Capolavori tessuti è anche tanti contenuti virtuali da consultare su:

sito internet

www.provincia.bz.it/cultura

social media

www.facebook.com/RaffaelloSanzioArtista

www.instagram.com/raffaellosanzio.artista

Canale YouTube del TreviLab

www.youtube.com/user/AltoAdigeCultura/videos

Qui trovate la videoguida, la documentazione per immagini, ma anche le registrazioni delle conferenze che hanno accompagnato l'iniziativa espositiva, da rivedere ogni volta che volete.

Le registrazioni, dove non altrimenti indicato, sono visualizzabili sul canale YouTube del TreviLab.



Le conferenze online

Luigi Bravi, presidente Accademia Raffaello, Urbino e membro del Comitato nazionale indetto dal Ministero dei Beni Culturali per le celebrazioni su Raffaello.

L'Ottocento, un secolo raffaellesco nella città di Urbino

Raffaello chiede di essere sepolto al Pantheon a Roma e in occasione del 350° anniversario della nascita, nel 1833, si decide una ricognizione delle sue spoglie. Si riapre allora tutto un movimento raffaellesco che da Roma si irradia e arriva anche alla città che gli ha dato i natali e a cui Raffaello lega il proprio nome quando si firma Raphael Urbinas. Un modo per alludere ad un mondo, ad un certo tipo di Rinascimento, un certo tipo di cultura. Nella città di Urbino c'è tutta una serie di iniziative legate al revival raffaellesco, fino alla fondazione dell'Accademia Raffaello che nel 1873 acquisisce la casa di Raffaello.

A cura di Società Dante Alighieri, Comitato di Bolzano

Raffaello e gli Arazzi della Sistina, un capolavoro in competizione con Michelangelo

Raffaello e Michelangelo, due giganti a confronto: l'uno giovane, esperto della vita in società, maestro della sintesi; l'altro maturo, solitario, maestro della complessità. Eppure, il destino – ed un Papa – ha voluto che fossero destinati a lavorare gomito a gomito negli stessi spazi e attorno agli stessi anni, anche se su progetti del tutto diversi. Pure se più giovane, Raffaello non si tira indietro e realizza i disegni per uno dei cicli di arazzi più famosi di sempre.

Sara Paci, docente di storia del costume e della moda, Firenze - Fashion Institute of Technology, N.Y.

Harmonie et Grâce dans la peinture de Raffaello Sanzio, génie de la Renaissance

La conférence propose de retracer le parcours de l'exposition des Scuderie del Quirinale, afin de permettre à un large public de mieux connaître l'artiste à travers ce grand événement d'actualité.

A cura di Ufficio Bilinguismo e lingue straniere, Centro Multilingue in collaborazione con Palladio. Visibile sul canale YouTube di UPAD.

La tessitura in Italia centrale

La storia della tessitura in Umbria ha radici antiche, le cosiddette "Tovaglie perugine" erano punto di forza della grande tradizione tessile nella Perugia medievale.

Già dalla fine del XII secolo le "Tovaglie perugine" erano utilizzate come tovaglie da altare nelle chiese del Centro Italia, l'importanza come arredo liturgico è documentata dalla frequenza con cui compaiono nei dipinti dei più grandi pittori del XIV e XV secolo: da Simone Martini a Pietro Lorenzetti, da Giotto al Ghirlandaio, fino a Leonardo da Vinci.

Nel corso dei secoli si trovano le tovaglie d'altare di fattura perugina elencate in moltissimi inventari di importanti chiese e conventi italiani ed europei, si trovano inoltre inserite in atti notarili che trattano di "beni dotati", a testimonianza dell'uso

Juliette Ferdinand, Università di Verona.

Marta Cucchia, titolare del laboratorio tessile "Giuditta Brozzetti" di Perugia.

domestico assunto da questi tessuti. Emblematica la citazione di “tovaglie e pannili perugini” nell’inventario della dote di Caterina de’ Medici andata sposa a Francesco II di Francia.

Dal XVI secolo comincia il lento declino della diffusione di questa tipologia tessile, alla fine dell’Ottocento solo nelle case e nei conventi delle campagne umbro-marchigiane sopravviveva una produzione strettamente locale.

Viene contestualizzato il periodo della vita di Raffaello parlando della produzione tessile di quegli anni nelle Marche ed in Umbria.

L’artista si è formato a Perugia città famosa all’epoca per le sue Tovaglie Perugine, che troviamo raffigurate tante volte nei dipinti del Pinturicchio, caro amico di Raffaello.

Raffaello. Il giovane favoloso

Raffaello Sanzio genio indiscusso del Rinascimento italiano, di cui nel 2020 ricorre il cinquecentenario della morte, giovane artista di tutti i tempi, pittore, disegnatore, architetto. Impara dal passato, si ispira al presente, aspira alla gloria futura. Il suo mondo, fatto di colori, nuove prospettive e pose dolci ed evocative, è in costante evoluzione, e non è mai la semplice somma delle lezioni imparate dai suoi maestri.

Con lo stile accattivante che lo contraddistingue, Costantino D’Orazio, storico dell’arte presso la Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, oltre che curatore e volto della rubrica

Costantino D’Orazio
con Flora Sarrubbo e
ControTempo Teatro Bolzano
in collaborazione con il
Teatro Stabile di Bolzano.

AR-Frammenti d’arte su Rainews24, rivela in scena il genio Raffaello insieme a Flora Sarrubbo e ControTempo Teatro accompagnando il pubblico in un viaggio insolito e inedito oltre che appassionante attraverso voci e volti di alcuni noti personaggi ritratti nei capolavori del “divin pittore” che si raccontano.

*(Testi tratti dal libro di Costantino D’Orazio **Raffaello. Il giovane favoloso**).*

Da Roma a Urbino: sulle tracce di Raffaello

Storico dell’arte, curatore presso le Scuderie del Quirinale, Gallo vanta una pluriennale esperienza di alta qualità nell’ambito della ricerca storico artistica e un’esperienza internazionale nel settore delle mostre con marcata attenzione alla ricerca.

La mostra “Raffaello 1520-1483” alle Scuderie del Quirinale è stata un’occasione unica per riprendere la vita di Raffaello e ritracciare la sua importanza nella storia dell’arte futura ma anche riallacciare i punti della sua complessa formazione.

Questa mostra è stata forse una delle più grandi e più complesse occasioni espositive italiane ma certamente anche europee, con opere che sono tornate per la prima volta in Italia dal Cinquecento. Il fatto che nonostante le chiusure e le complessità abbia registrato un afflusso oltre le aspettative indica come ancora una volta l’arte di Raffaello si è dimostrata capace di rispondere a dei bisogni primi, il bisogno della bellezza, il bisogno di identificazione.

Luigi Gallo, direttore Galleria Nazionale delle Marche, Urbino.

Antonio Forcellino,

restauratore, storico d'arte,
saggista e scrittore, Roma.

Gli arazzi di Raffaello nella Cappella Sistina

La Cappella Sistina era divenuta il luogo di celebrazione della grandezza dei Papi. La scelta di papa Leone X di commissionare gli arazzi a Raffaello è dettata dalla volontà di entrare anche lui nella storia della cappella assieme all'artista proclamato il nuovo sole del firmamento italiano.

L'incarico per gli arazzi sembra fatto apposta per valorizzare la nuova dimensione creativa che Raffaello aveva organizzato con la sua scuola. Giulio Romano, Giovanni da Udine e Giovan Francesco Penni hanno un ruolo di primo piano, affiancando Raffaello nella realizzazione dei cartoni da inviare a Bruxelles per la tessitura.

Questo procedimento è per certi aspetti rivoluzionario perché l'artista è consapevole delle fasi del lavoro nelle quali è fondamentale il suo apporto affinché la narrazione sia equilibrata ed efficace. Ma dopo questa fase il lavoro è quasi tutto affidato agli assistenti sotto la sua guida.

Ancora più interessante, dal punto di vista delle dinamiche creative interne al gruppo di giovani talenti che collaborano con Raffaello, lo sviluppo collettivo della composizione della Pesca miracolosa.

Raffaello tra disegno e pittura

Anna Cerboni Baiardi,

curatrice dell'esposizione,
professoressa associata di
Museologia e Critica Artistica
e del Restauro Università
degli Studi di Urbino Carlo
Bo.

La professoressa Cerboni Baiardi racconta di come il disegno sia stato il mezzo straordinario mediante il quale Raffaello è riuscito ad imporsi tra gli addetti ai lavori, tanto da essere nominato Magister già a 17 anni.

Aveva una precisa consapevolezza del ruolo che il disegno giocava nella sua attività: il disegno come l'opera d'arte finita è in grado di raccontarci quello che sono lo stile, l'intento, le motivazioni dell'artista. Gli schizzi, i disegni, i cartoni preparatori raccontano aspetti che altrimenti rimarrebbero sconosciuti, senza di essi non avremmo potuto capire la genesi di determinate opere di Raffaello. Attraverso i disegni il maestro dialoga con la sua bottega; consegnando i propri disegni agli incisori affinché potessero realizzare le loro matrici ligne e lastre metalliche incise contribuisce alla creazione della sua fortuna e del suo mito.

Knitting in public in onore di Raffaello

Tra fili, trame e ricami in compagnia di Marina Mascher, con letture di e su Raffaello a cura di Mara da Roit e musica rinascimentale a cura di Massimo Leonardo Prandini.

Le visite virtuali e i video di approfondimento

- ▶
La Provincia di Bolzano celebra Raffaello Sanzio
 Introduzione di Marisa Giurdanella, direttrice dell'Ufficio Cultura della Provincia Autonoma di Bozano-Alto Adige.
- ▶
Arrivo al Centro Trevi dell'arazzo della "Pesca miracolosa"
- ▶
RAFFAELLO Capolavori tessuti
 come la Muta di Raffaello diventa uno splendido bassorilievo tattile in vetro.
Alessandro Cuccato di Glass Art Design Vetroricerca di Bolzano commenta le fasi di produzione del bassorilievo tattile realizzato assieme ad Alessandra Piazza in un materiale inedito, dalla colatura della cera nella forma di gomma siliconica, alla realizzazione dello stampo in gesso, alla cottura del vetro.
- ▶
Alla scoperta di Raffaello
 visita virtuale sottotitolata in tedesco a cura di LPS
- ▶
Raffaello per tutti i sensi: visita guidata accessibile
 a cura di Valter Calò Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti Alto Adige.
- ▶
Raffaello e la matematica
 serie di tre video per le scuole a cura di Paola Mazzini, Società Dante Alighieri, Comitato di Bolzano.
- ▶
 Visita virtuale al Tesoro di Loreto presso il Museo Civico di Chiusa con Marina Mascher sulla pagina Facebook RaffaelloSanzioArtista <https://fb.watch/1PQeBaS4Zo/>
- ▶
Raffaello visto da Instagrammers Alto Adige Südtirol
 di Emily Simonis

La App

E per approfondimenti sulla mostra c'è la App "Raffaello Capolavori tessuti", da scaricare gratuitamente su Apple App Store e Google App store, con contenuti per tutti, fruibili anche da non vedenti e ipovedenti.



Audioguida gratuita
Kostenloser Audioguide



Raffaello Capolavori tessuti
Raffaello Textile Meisterwerke



GET IT ON
Google Play



Download on the
App Store

L'annullo postale

In occasione dell'inaugurazione è stato realizzato un annullo postale speciale di Poste Italiane che riprende un particolare dell'arazzo della *Pesca miracolosa*, raffigurante gli apostoli Giovanni e Giacomo.



Il concerto di musica rinascimentale

In occasione dell'inaugurazione di "RAFFAELLO Capolavori tessuti" il maestro Claudio Astronio ha proposto un concerto al clavicembalo intitolato "Trasfigurazione. La musica per tastiera al tempo di Raffaello".

Lo strumento è stato messo a disposizione dalla Scuola di musica Vivaldi di Bolzano.



I legami con il territorio

I dipinti nell'ex cappella del Franziskanergymnasium di Bolzano



Nell'ambito dell'iniziativa espositiva RAFFAELLO Capolavori tessuti si sono andati ad indagare influssi raffaelleschi sul territorio, produzioni tessili locali e altre tracce riconducibili al "divin pittore".

La collaborazione con il FAI Giovani Bolzano ha reso fruibile, in occasione delle Giornate d'Autunno, l'ex cappella del Franziskanergymnasium, il Liceo dei Francescani, affrescata nel 1882-1892 da padre Caius d'Andrea, insegnante di disegno presso l'istituto, che studiò a Roma dove venne in contatto con movimenti artistici della sua epoca, come i preraffaelliti, ma che non mancò di farsi ispirare da Raffaello stesso, come risulta dalla scena dell'Andata al Calvario nell'immagine, che nella composizione si ispira all'analogo dipinto del Sanzio, noto come "Spasimo di Sicilia".

Le "pitture ad ago" del Tesoro di Loreto a Chiusa



Preziosi tessuti sono custoditi all'interno del Tesoro di Loreto, conservato presso il Museo Civico di Chiusa, preziosa donazione fatta dalla regina di Spagna Maria Anna al convento cittadino, da lei fondato per gratitudine verso il suo confessore, il padre cappuccino Gabriel Pontifesser, nativo delle città. Si tratta di antependi, come quello nel particolare, e casule ricamati nel Seicento quando venne realizzato l'arazzo da cartoni di Raffaello al centro della mostra di Bolzano, vere e proprie pitture ad ago.

Era stata prevista una visita guidata, sostituita poi da una videoguida.

Attività per le scuole

Raffaello a Bressanone grazie al taccuino di Schöpf



Anche al Museo Diocesano di Bressanone hanno celebrato i 500 anni dalla morte di Raffaello Sanzio presentando il quaderno in cui Josef Schöpf, alla fine dei suoi soggiorni di studio romani, fissò le proprie impressioni degli affreschi dell'Urbinate e del suo discepolo Giulio Romano nelle Stanze Vaticane.

La mostra "Raffaello nei disegni di Josef Schöpf" è stata realizzata in collaborazione con il Comitato per l'Educazione Permanente di Bressanone con il sostegno della Provincia Autonoma di Bolzano.

Sara Paci, docente di storia del costume e della moda, Firenze - Fashion Institute of Technology, N.Y.

Raffaello e la Moda: dettagli di vesti e tessuti dai dipinti e disegni dell'Urbinate

I ritratti dipinti da Raffaello sono tra le sue opere più conosciute ed ammirate di sempre. L'abilità di Raffaello sta nel calibrare l'immagine pubblica di chi viene ritratto con il 'mondo' interiore di ciascuno. L'abito e la moda svolgono un ruolo essenziale in questo sapiente gioco di specchi, nel quale ogni piega dei tessuti, ogni colore, ogni gioiello e ogni dettaglio uniscono il sapore della verità con quello della bellezza, del sogno e dell'ideale.

Conferenza tenuta il 16 ottobre presso l'Istituto Pluricomprendivo di Brunico



Video per le scuole

Raffaello e la matematica

Appositamente per le scuole, grazie alla collaborazione con la Società Dante Alighieri, Comitato di Bolzano sono stati realizzati tre video in cui la professoressa Paola Mazzini racconta la figura di Raffaello Sanzio, con particolare attenzione al rapporto dell'Urbinate con la matematica:

1ª parte - La formazione

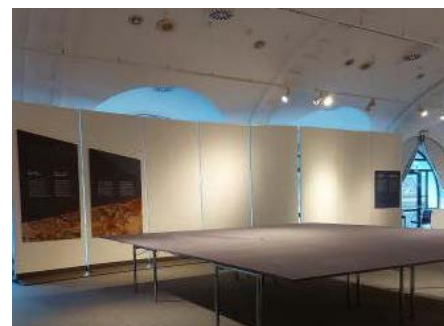
2ª parte - La Scuola di Atene

3ª parte - L'architetto

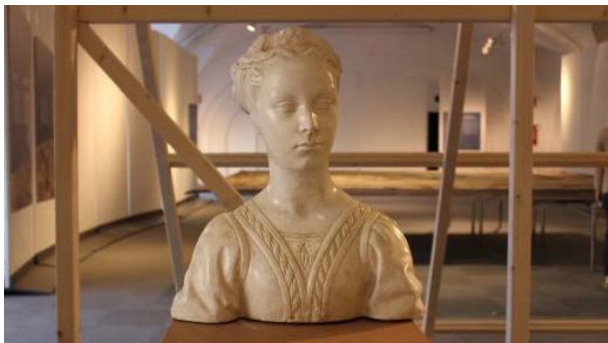
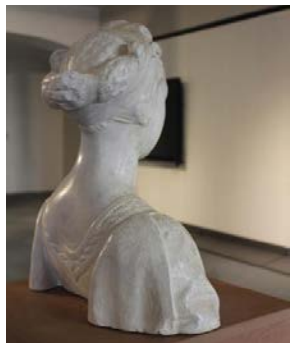
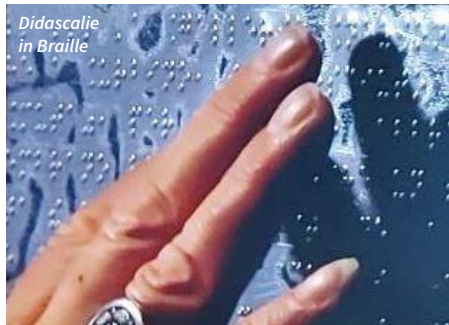
Le conferenze sono visibili sul canale YouTube del TreviLab.



Photogallery







Il presidente della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige Arno Kompatscher con l'assessore provinciale alla Cultura italiana Giuliano Vettorato
© T. Laconi

Il direttore della Ripartizione Cultura italiana Antonio Lampis con l'attore Jozef Gjura

Photogallery



Raffaello si racconta

A 500 anni dalla morte

Raffaello, l'uomo e l'artista

A cura di Marina Mascher

Nacque adunque Raffaello in Urbino, città notissima in Italia, l'anno 1483, in venerdì santo a ore tre di notte, d'un Giovanni de' Santi, pittore non molto eccellente, ma sì bene uomo di buono ingegno et atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua gioventù.

(Giorgio Vasari - Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri - 1568)

1. Nascita e giovinezza

Sono nato a Urbino il 6 aprile 1483 e il 6 aprile di 37 anni più tardi, nel 1520, si chiuderà il mio percorso terreno, in un cerchio perfetto degno dell'artista che sono stato.

Mi hanno dato il nome di un arcangelo, Raffaello. Raphael Urbinas, figlio di una città sinonimo d'arte e di cultura.

Mio padre era Giovanni, pittore e letterato. Di cognome faceva Santi, che nel mio caso diventerà Sanzio e che sulle mie opere vergherò in latino, "Sancti".

Il nome di mia madre era Magia di Battista di Ciarla. Non sono stati molti gli anni che abbiamo passato assieme: è morta il 7 ottobre 1491 e mio padre si è sposato nuovamente, con Bernardina di Pietro Parte, ma i rapporti non sono stati idilliaci. Sono rimasto in contatto con mio zio materno, Simone, che m'era "carissimo quanto patre" e due lettere che gli ho scritto in seguito da Firenze e da Roma sono giunte fino ai giorni vostri.

Mio padre era a capo di una fiorente bottega che godeva di un discreto successo e lavorava per i duchi di Urbino. Quindi sono cresciuto tra i colori e i pennelli e seguendo mio padre nelle sale di Palazzo Ducale ho potuto conoscere quello che avevano realizzato e andavano realizzando Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini, Antonio del Pollaiuolo, Melozzo da Forlì ma anche stranieri, come Pedro Berreghuete e Giusto di Gand. Insomma ho respirato arte.



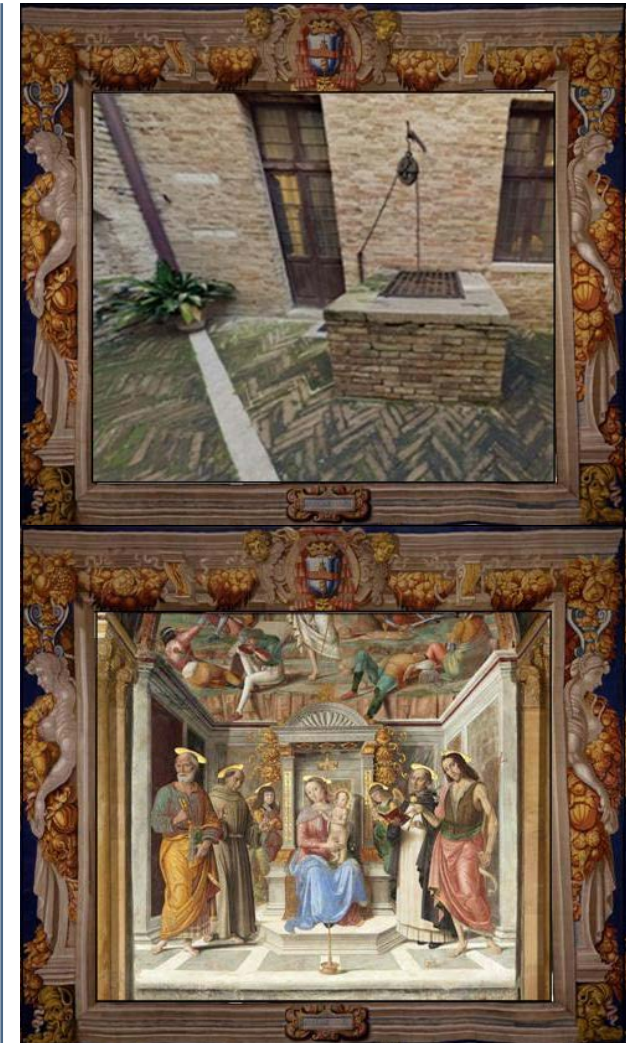
Giovanni Santi, mio padre, conosceva bene la pittura del suo tempo, tanto che ci ha scritto una *Cronaca rimata*, in cui elenca pittori fiamminghi oltre che fiorentini e dell'Italia settentrionale dandone importanti giudizi. L'aveva scritta in occasione delle nozze del duca Guidobaldo ed Elisabetta Gonzaga in onore del padre dello sposo, il duca Federico da Montefeltro.

Secondo la tradizione, quando avevo sui nove anni, mio padre avrebbe dato le mie fattezze all'angelo accanto a San Francesco nella *Sacra Conversazione* della Cappella Tiranni nella chiesa di San Domenico in Cagli, non lontano da Urbino.

Ma la sorte sembrava accanirsi contro di me: il 1° agosto del 1494 mio padre morì e a undici anni appena mi sono trovato a ereditarne l'attività.

Dei miei anni giovanili non ci sono molte testimonianze, ma una si trova nella mia casa di famiglia ed è un affresco, chiamato la *Madonna di Casa Santi*. A quel tempo, frequentavo la bottega del Perugino.

Cortile della casa di Raffaello a Urbino



Giovanni Santi
Sacra Conversazione 1490 ca.
Cagli, Chiesa di San Domenico,
Cappella Tiranni, part.

Raffaello Sanzio (attribuita a)
La Madonna di casa Santi 1498 ca.
 Urbino, Casa di Raffaello, part.



Pierre-Nolasque Bergeret
Onori resi a Raffaello dopo la sua morte (Honneurs rendus à Raphaël après sa mort) 1806
 Rueil-Malmaison, Musée du Château

È cosa notabilissima che, studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò cos' a punto et in tutte le cose che i suo' ritratti non si conoscevano dagli originali del maestro e fra le cose sue e di Pietro non si sapeva certo discernere.

(Giorgio Vasari - Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri - 1568)

2. Città di Castello: il giovane magister

Il mio primo contratto l'ho firmato a 17 anni, come *Rafael Johannis Santis de Urbino magister*. Magister, ovvero un pittore con una sua bottega. Una bottega che dall'anno precedente si era spostata da Urbino a Città di Castello, località che faceva allora parte delle terre governate dai Montefeltro.

L'unica mia opera che sarebbe rimasta a Città di Castello, là dove era nata, è il *Gonfalone della Santissima Trinità*, voluto dai confratelli dell'omonima chiesa come ringraziamento per la fine di una pestilenza – non a caso sono raffigurati i santi Rocco e Sebastiano.

Ma ritorniamo al contratto: il mio nome era affiancato a quello di Evangelista da Pian di Melegnano, uno dei compagni di lavoro di mio padre, ma del mio talento se ne erano ormai accorti in molti. Il mio committente era un mercante di lana, il compenso 33 ducati, non molto per una pala: *San Nicola da Tolentino trionfa sul diavolo* per la cappella Baronci nella chiesa di Sant'Agostino, di cui dopo un terribile terremoto alla fine del Settecento non restano che frammenti dispersi in vari musei, ma era un lavoro di prestigio. Già trapelavano le mie doti, quell'attenzione alla realtà, quella mia capacità di osservare i maestri cogliendone il meglio e dando un'innovativa nota personale, che emergerà sempre più di opera in opera.

Era il 10 dicembre del 1500: si chiudeva un secolo, se ne apriva un altro e il mio astro sarebbe salito sempre più in alto. In breve sarei diventato famoso quanto Perugino, Pinturicchio o Signorelli. Della mia *Crocifissione Gavari*, realizzata anch'essa

a Città di Castello pochi anni più tardi, il Vasari avrebbe scritto che, non fosse stato per la presenza del mio nome, “nessuno la crederebbe di Raffaello, ma sì bene di Pietro”. Ma a chi la guardava attentamente, non poteva sfuggire che non erano del Perugino il legame tra persone e paesaggio e la scansione dello spazio, ma solo miei. Non mi bastava essere all'altezza dei maestri. La sfida era arrivare più in alto di loro.

Raffaello Sanzio
Gonfalone della Santissima Trinità
 1499 ca.
 Città di Castello, Pinacoteca comunale
 part.



Raffaello Sanzio
Angelo dalla Pala Baronci 1500-1501
 Brescia, Pinacoteca Tosi Martinengo



Raffaello Sanzio
Crocifissione Gavari (Mond) 1503
 Londra, National Gallery, part.



“El maestro migliore li fusse
consigliato da più cittadini et
ancho da li nostri venerandi
padri, li quali avevano vedute le
opere suoi”

(dall'accordo per una pala per le
monache di Monteluca, poi realizzata
dagli allievi di Raffaello)

3. Tra Perugia e Siena

All'alba dei miei vent'anni mi muovevo tra l'Umbria e le mie Marche natie, i luoghi della mia formazione di uomo e d'artista a cui resterò legato e per cui continuerò a realizzare dipinti anche quando la mia stella mi porterà altrove. Ma mi recavo anche ovunque spirasse un vento di novità, brevi viaggi là dove i miei occhi potevano posarsi su nuove - o antichissime - fonti d'ispirazione.

A Perugia la commissione per la Pala Oddi è stata lo spunto per fondere quanto appreso da Perugino e Pinturicchio ma anche per sperimentare soluzioni nuove, con quell'attenzione per i dettagli che mi avrebbe accompagnato sempre. Il compenso questa volta era arrivato a centosettantasette ducati, le mie quotazioni salivano rapidamente. Gli Oddi erano una delle due famiglie che controllavano Perugia. Per l'altra, i Baglioni, qualche anno più tardi avrei realizzato quella Deposizione che un cardinale romano arrivò a trafugare pur di possederla.

A proposito di Roma, feci un salto anche là, al tempo dell'elezione del nuovo papa, Giulio II, senza sapere ancora quanto sarebbe stato importante per me.

È di quel periodo anche *Il Sogno del cavaliere*; anch'io avevo grandi sogni.

A Siena sono arrivato chiamato dal Pinturicchio, al lavoro nella Libreria Piccolomini, dove stava affrescando dieci scene sulla vita di papa Pio II, Enea Silvio Piccolomini. Da me non voleva un aiuto per dipingere, bensì idee più fresche, anche se poi non se ne è lasciato sedurre del tutto, non le ha accolte appieno.

Nel frattempo a Città di Castello avevo realizzato anche lo *Sposalizio della Vergine*, “... in San Francesco ancora della medesima città fece di una tavoletta lo Sposalizio di Nostra Dama” scrisse il Vasari. Dopo molte vicissitudini, questa mia opera è oggi, da ormai due secoli, alla milanese Pinacoteca di Brera. E anche lì non sarebbe stata ancora al sicuro: nel 1958 è stata addirittura pugnalata.

Lo Sposalizio è stato una sfida a distanza con il Perugino, che aveva affrontato lo stesso tema. Avevo studiato a lungo la sua opera, la conoscevo così bene da potermi permettere di partire da quel punto, per creare qualcosa che portasse un marchio del tutto diverso, il mio. Le figure si ammorbidiscono, si animano, lo spazio si apre, si fa tridimensionale, l'edificio sullo sfondo riecheggia un'opera che avevo visto da fanciullo, quella Città ideale posta nel Palazzo ducale di Urbino, la mia città che stavo per lasciare. È un edificio vero, profezia del me stesso architetto. Avevo cominciato a parlare una lingua nuova, ma lo facevo prendendo le mosse da quella corrente.

Quel dipinto chiudeva una fase della mia vita.

Era il 1504, mi aspettava Firenze, la città dove l'arte stava cambiando, la città dove Leonardo e Michelangelo si stavano sfidando a colpi di capolavori. Non potevo restare lontano, ho perfino lasciato in sospeso commissioni, pur di partire.

La lettera di raccomandazione me l'ha scritta Giovanna Feltria, figlia di quel duca Federico per cui lavorò mio padre, e cognata del nuovo papa.

Raffaello Sanzio
Incoronazione della Vergine (Pala Oddi) 1503
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, part.



Raffaello Sanzio
Il sogno del cavaliere 1504 ca.
Londra, National Gallery, part.



Raffaello Sanzio
Lo Sposalizio della Vergine 1504
Milano, Pinacoteca di Brera, part.



Sarà lo esibitore di questa Raffaele pittore da Urbino, il quale avendo buono ingegno nel suo esercizio, ha deliberato stare qualche tempo in Fiorenza per imparare. E perché il padre so, che [fu] molto virtuoso, et [fu] mio affezionato, e così il figliolo discreto, e gentile giovane; per ogni rispetto io lo amo sommamente, e desidero che egli venga a buona perfezione

(Lettera del 1° ottobre 1504 di Giovanna Feltria a Pier Soderini, gonfaloniere a vita di Firenze)

4. Gli anni fiorentini

Eccomi a Firenze! Quante opportunità di studio mi si aprivano in quella città, non solo gli artisti di grido, Leonardo e Michelangelo, fra' Bartolomeo, ma anche gli antichi maestri – Masaccio, Donatello - erano lì, sotto i miei occhi. Io osservavo, disegnavo, fissavo ciò che di loro mi colpiva, lo rielaboravo e lo riversavo nei miei dipinti, in cui emergevano via via nuove modalità compositive e forme più grandiose e possenti.

In quella città dovevo ancora farmi la mia strada, ma le terre dove ero cresciuto non mi dimenticavano, e da là continuavano ad arrivare le commissioni, che talvolta realizzavo a Firenze, talvolta mi riportavano là. I ritratti per la corte urbinata, la *pala Colonna*, la *pala Ansidei* per Perugia, più tardi anche la pala d'altare voluta da Atalanta Baglioni nella chiesa di San Francesco al Prato per commemorare la morte violenta del figlio, con al centro la *Deposizione di Cristo*. Ci ho lavorato molto su quell'opera, cambiando la composizione fino a bilanciare alla perfezione dolore, dinamismo, monumentalità, nella molteplicità e unicità dei moti dei corpi e delle anime, tanto che un secolo dopo un papa, Paolo V, arriverà a “rapirla” per farne dono al nipote cardinale Scipione Borghese.

Non ci sarebbe voluto molto, mi sono fatto amicizie tra pittori e architetti e i fiorentini più facoltosi si sarebbero accorti del mio talento e mi avrebbero commissionato immagini sacre e ritratti. Di uno stesso tema proporrò infinite varianti, allontanandomi sempre più dai modelli del Perugino e catturando nuove suggestioni; dei miei quadri diranno che “Raffaello anima le figure dall'interno”. Le mie Madonne si stagliano leggiadre nel paesaggio riempiendolo con la loro presenza, in un intimo, spesso tenero, quasi quotidiano, rapporto con il Bambino e le altre figure, in composizioni che si

fanno più complesse ma sempre nel segno dell'armonia.

Come scrisse Vasari, ero “nella città molto onorato e particolarmente da Taddeo Taddei, il quale lo volle sempre in casa sua e alla sua tavola, come quegli che amò sempre tutti gli uomini inclinati alla virtù”. Per lui ho realizzato la *Madonna del Prato*.

E poi il facoltoso mercante Agnolo Doni, che si fece ritrarre con la sua giovane sposa, Maddalena Strozzi, che ho reso in una posa ispirata sì a Leonardo ma rivista con il mio sguardo indagatore della psiche e l'eco dell'attenzione fiamminga al dettaglio che ho appreso ad Urbino. E Lorenzo Nasi per cui feci la *Madonna del Cardellino*; quando più tardi la casa di suo figlio Giovan Battista, che la ereditò, fu travolta da una frana, costui era assai più disperato per i danni subiti dalla mia opera che per le altre ingenti perdite subite. Per suo cognato Domenico ho dipinto la *Sacra Famiglia Canigiani* che da lui prende nome.

Tra i ritratti che ho fatto allora c'è anche il mio, il volto con cui sono, perdonatemi il vanto, universalmente conosciuto.

A concludere quegli anni c'è l'unica pala d'altare che mi fu richiesta a Firenze, una Sacra conversazione per la cappella della famiglia Dei nella chiesa di Santo Spirito, la *Madonna del Baldacchino*, dove la Vergine in trono si staglia su un grandioso fondale architettonico, con santi e angeli circolarmente legati da sguardi e gestualità. Un'opera innovativa, che verrà studiata e presa a modello.

Ma non ho avuto il tempo di finirla. Era arrivata la chiamata del papa, di me gli aveva parlato il mio conterraneo Bramante, come scrive il Vasari. Giulio II mi voleva per affrescare le sue stanze, quale artista avrebbe potuto indugiare?

Raffaello Sanzio
Ritratto di Agnolo Doni 1504-07 ca.
Firenze, Gallerie degli Uffizi, part.



Raffaello Sanzio
Deposizione di Cristo (Pala Baglioni)
1507
Roma, Galleria Borghese, part.



Raffaello Sanzio
Madonna col Bambino in trono e Santi (Madonna del baldacchino)
1507-1508
Firenze, Galleria Palatina, part.



Ma più di tutti il graziosissimo Raffaello da Urbino, il quale studiando le fatiche de maestri vecchi e quelle de' moderni, prese da tutti il meglio, e fattone raccolta, arricchì l'arte della pittura di quella intera perfezione che ebbero anticamente le figure di Apelle di Zeusi, e più se si potesse dire, o mostrare l'opere di quelli a questo paragone.

(Giorgio Vasari - Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri - 1568)

5. Roma, gli anni del trionfo

La Roma in cui giunsi nel 1508 pulsava di arte e di competizione. Come combattivo era il papa, Giulio II, zio di quel Francesco Maria della Rovere figlio della mia protettrice Giovanna Feltria, che era diventato il nuovo duca della mia Urbino.

Ero ancora giovane, ma da me ormai si aspettavano solo grandi cose. Dovevo affrescare l'ambiente destinato a ospitare la biblioteca di Giulio II. Una nuova sfida, come sempre. Bastò poco perché il papa mi affidasse per intero la decorazione della sue stanze, dandomi perfino licenza di ridipingere quello che altri avevano creato. In quella che si sarebbe chiamata la Stanza della Segnatura sulle pareti apparvero uno dopo l'altro la *Disputa del SS. Sacramento*, la *Scuola di Atene*, il *Parnaso*, le *Virtù*. Dietro a quelle immagini, disegni su disegni, ogni dettaglio studiato fino allo sfinimento. Avevo bisogno di aiuto e cominciai a creare la mia bottega, una grande bottega di giovani talenti accanto a maestri già formati.

Poco più in là, Michelangelo stava dando vita alla volta della Sistina. Andai a vederla di notte, con il Bramante. Nuove suggestioni. Lo agguinsi nella mia *Scuola di Atene*.

E poi la sala delle udienze, la Stanza di Eliodoro dove feci un'altra magia, la *Liberazione di Pietro dal Carcere*, un notturno in cui gioca la luce reale e sovranaturale, che nessuno si era ancora cimentato a fare. In questo spazio dovevo raccontare di come l'intervento divino era venuto in soccorso della Chiesa in tempi difficili: quelli che aveva conosciuto il mio committente. Non avevo ancora terminato che Giulio II

morì. Nella scena dell'*Incontro di Leone Magno* con Attila le fattezze del papa divennero quelle del nuovo eletto, Giovanni de' Medici, Leone X.

Eravamo nel 1513. Sotto di lui, Roma doveva diventare ancora più splendida. I miei incarichi proseguirono, si moltiplicarono. Ci fu da affrescare la terza Stanza, che sarà detta dell'Incendio di Borgo, un elogio del papa attraverso le vicende di altri pontefici che avevano portato il suo stesso nome.

Non c'erano solo gli affreschi. Ritratti, Madonne, innovative pale d'altare, sensuali figure femminili, cardinali e papi. Avevo già ritratto Giulio II, ritrassi anche Leone X. Ogni volta nella nuova opera c'era qualcosa di più. Leggevo dentro le persone, e quello che vedevo lo restituivo nei dipinti. Il papa mi commissionò perfino i cartoni per gli arazzi con le gesta degli apostoli, realizzati nella lontana Bruxelles, che avrebbero aggiunto nuovo fulgore alla Cappella Sistina e gloria al suo pontificato.

Ai pennelli avevo ormai affiancato anche la squadra. Palazzi, certo, le Logge per il papa che non solo progettai ma che decorai con l'affiatata squadra dei miei allievi. Arrivò anche un compito che poteva schiacciarmi. Il Bramante era morto e a me toccò proseguirne l'opera nella fabbrica di San Pietro. Il tempio più importante della Cristianità! E per di più venni fatto "praefectus marmorum et lapidum omnium", dovevo catalogare i marmi antichi da utilizzare per la basilica, divenne un impegno per tramandare quello che rimaneva della Roma imperiale.

A Roma c'era un uomo che per ricchezza rivaleggiava con il

Santo Padre, il banchiere senese Agostino Chigi. Diventammo amici e per lui creai il *Trionfo di Galatea* nella sua villa che tutti gli invidiavano, ma anche, da architetto, la sua cappella di famiglia in Santa Maria del Popolo. C'era anche un'altra cosa che ci univa, la passione. La sua per la giovanissima cortigiana veneziana Francesca, che volle sposare a dispetto di tutto e tutti. La mia per la donna che ho fissato per l'eternità con al braccio un'armilla che porta il mio nome. Voi la chiamate Fornarina, per me è stato un fuoco che ha finito per divorarmi. Mi sono ammalato, la febbre mi ha consumato senza rimedio.

Lavoravo allora alla *Trasfigurazione* che mi aveva commissionato il cardinale Giuliano de' Medici. Fu posta accanto al mio letto, e davanti a essa chiusi gli occhi per sempre, il 6 aprile del 1520, un venerdì santo, lo stesso giorno in cui ero nato. "La quale opera, nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l'anima di dolore a ognuno che quivi guardava", scriverà il Vasari.

Per mia volontà le mie spoglie giacciono nel Pantheon, nella città dove la mia arte raggiunse i suoi vertici, vegliate da una Madonna che io stesso disegnai. Un'esistenza, la mia, e una carriera tutte racchiuse nelle parole che mi ha dedicato l'amico Pietro Bembo: "Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci rerum magna parens et moriente mori" "Qui è Raffaello, mentre egli prosperava la natura temette d'essere vinta, ora che è morto teme di morire".

Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura,
La Disputa del Sacramento
1508-1509
Città del Vaticano, Musei Vaticani, part.



Raffaello Sanzio
Trionfo di Galatea 1512
Roma, Villa Farnesina, part.



Raffaello Sanzio
Trasfigurazione 1516-1520
 Città del Vaticano, Musei Vaticani,
 part.



*Signor conte.
 Ho fatto disegni in più maniere
 sopra l'invenzione di Vostra
 Signoria e sodisfaccio a tutti, se
 tutti non mi sono adulatori, ma
 non sodisfaccio al mio giudicio,
 perché temo di non sodisfare
 al vostro. Ve gli mando. Vostra
 Signoria faccia eletta d'alcuno,
 se alcuno sarà da Lei stimato
 degno.*

(Raffaello Sanzio, Lettera al
 Castiglione)

6. Non fui solo pittore

“Divin pittore”, così sono passato alla storia. Un’immagine splendida, ma non racconta tutto di me.

Sono stato anche altro, molto altro.

Dietro ogni pittore di vaglia c’è stato un grande disegnatore, e anche in questo sono cresciuto nel tempo. Non sarei considerato insuperabile nella composizione se non mi fossi dedicato con tanta attenzione al lavoro di preparazione e studio. I miei disegni oggi permettono a voi di ricostruire la genesi di alcune delle mie opere, i cambiamenti, le idee e le elaborazioni attraverso cui sono nate. Forse non è un caso che il più grande cartone rinascimentale giunto ai giorni vostri sia quello eseguito per la mia *Scuola di Atene*. Sì, è vero, in questa versione mancava ancora Michelangelo, ma come non inserirlo?

Anche architetto, certo, come già ho ricordato. La mia provenienza stessa era una garanzia, “architetto di Urbino” era un vero e proprio concetto ai miei tempi. Lo confesso, in qualche momento mi sono tremati i polsi, ma non sono mai stato uomo che si sottraesse alle sfide. Anzi, ho addirittura commissionato la traduzione del “De architectura” di Vitruvio!

Ho composto pure dei sonetti, appuntati in mezzo ai miei disegni e cartoni, anche se devo ammetterlo, in questo mio padre, Giovanni Santi, è stato migliore di me.

Mi sono avventurato persino nel campo della scultura, soprattutto di quella in cui eccelsero i mastri orafi, anche se delle creazioni da me concepite e da altri realizzate, non restano che documenti

scritti o visivi, poiché hanno subito la sorte di tanti altri oggetti forgiati in metalli preziosi, dati in pegno, fusi, perduti. Ne sa qualcosa Francesco Maria della Rovere: quando si ritrovò in esilio, Isabella d'Este, sua suocera e insaziabile collezionista, cercò di comperargli a peso l'argenteria da me disegnata ed egli rifiutò sdegnato.

E creando una grande bottega, attraverso i miei allievi e collaboratori ho lasciato un segno anche dopo che me ne sono andato.

A guardarlo attraverso la lente del tempo, sembra che tutto mi sia riuscito facile, spontaneo, anche se dietro ci fu molto studio e impegno, ma non è forse questa la sprezzatura, temine che il mio amico Baldassare Castiglione sembra aver coniato su di me? Di tutto questo, delle tante altre facce di Raffaello, vi racconterò ancora, più in dettaglio.

Raffaello Sanzio
Cartone preparatorio per La scuola di Atene 1509
Milano, Biblioteca Ambrosiana, part.



Lorenzetto
Giona che esce dalla balena (su disegno di Raffaello) 1520
Roma, Basilica di Santa Maria del Popolo, Cappella Chigi, part.



Raffaello Sanzio
Ritratto di Baldassare Castiglione
1514-1515
Parigi, Musée du Louvre, part.



*De toi candidi braci al col mio
volti*

*Che sogliendomi io sento mortal
pena (...)*

(dal Sonetto I di Raffaello, 1509 circa)

7. Raffaello poeta: i sonetti

Erano i primi anni del mio soggiorno romano. Mentre tracciavo sui fogli le immagini che sarebbero andate a comporre gli affreschi che papa Giulio II mi aveva commissionato per la Stanza della Segnatura, accanto alle figure annotavo rapido anche dei versi.

Ut pictura poesis, diceva Orazio, accostando pittura e poesia. E di me hanno detto “poeta mutolo”, a significare che le mie opere, specie i miei ritratti, avevano la stessa forza dei componimenti poetici, benché senza parole.

Con quei versi volevo dire che nemmeno le parole mi sono mancate. L'ambiente in cui mi muovevo era intriso di letterati e poeti, mi confrontavo con Baldassare Castiglione e Pietro Bembo sui temi da tradurre in immagini. E loro lodarono i miei ritratti nei loro scritti, né furono i soli. A proposito del Castiglione, dal perfetto cortigiano si aspettava che sapesse suonare, disegnare e comporre versi. Non potevo non essere all'altezza. E poi, io ero figlio d'arte anche in questo senso. Mio padre, letterato oltre che pittore, aveva messo mano, senza per altro portarlo a compimento, a un grande componimento in onore della vita e delle gesta del suo mecenate Federico di Montefeltro, iniziato quando questi era ancora in vita. In quella sua Cronaca rendeva omaggio anche agli artisti del suo tempo, da molti dei quali prese ispirazione per i suoi dipinti.

I miei colleghi Leonardo, Bramante e Michelangelo non disdegnarono di prendere la penna oltre che il pennello.

Quanto a me, come scrive il Vasari, “Fu Raffaello persona molto amorosa et affezionata alle donne” e non stupisce quindi che per raccontare la passione io mi sia cimentato con “l'arte del dir per rima” creando dei sonetti, ispirandomi alla tradizione del Petrarca, da me ammirato, riecheggiandone temi e lessico. Come dico nel mio terzo sonetto, “Ma io restai pur vinto al mio gran focho/ che mi tormenta che dove l'on sole/ disiar di parlar più riman fiocho” è sempre l'amore che tutto mi prende e che mi costringe a non svelarne l'oggetto “pel gaudio taccio che nel petto celo” narra il secondo sonetto. È un amore fisico che la poesia sublima in estasi spirituale, con un'aura di grazia e uno sguardo verso l'antico “io grido e dichio or che sei tu il mio signore/dal centro al cel più su che love e Marte” come nel terzo sonetto e al contempo c'è nelle mie parole un'eco di insegnamento morale. Nel quinto hanno visto una mia voce più personale “Dure fatiche e voi famosi afanni /risvegliate il pensier che in otio giace/mosstateli quel cole alto che face/salir da bassi ai più sublimi scanni.”

Tra i disegni per la mia *Disputa del Sacramento* che si sono conservati, pur in luoghi lontani tra loro, si possono ancora leggere gli abbozzi di cinque di questi componimenti tracciati dalla mia mano e con le correzioni e le varianti che mi affioravano alla mente; me ne hanno attribuito pure un sesto, legato all'immagine della Fornarina. È davvero mio? Chissà...

E oggi, per ricordare il mio cinquecentenario, c'è chi ha messo in musica per la prima volta i miei sonetti, riprendendo una tradizione rinascimentale per cui vennero create delle arie pensate proprio per poter cantare la poesia.

Raffaello Sanzio
**Sonetto IIIb - Studi per
 Sant'Ambrogio e Pietro Lombardo
 per la Disputa del Sacramento e
 altri studi** 1509
 Vienna, Albertina



Raffaello Sanzio
**Sonetto IV - Studi di figure e bozza di
 un sonetto** 1508-1510
 Oxford, Ashmolean Museum

Raffaello Sanzio
**Sonetto V - Busto d'uomo piegato
 in avanti, manoscritto di un
 sonetto - Studio per la Disputa del
 Sacramento** 1508-1509 ca.
 Montpellier, Musée Fabre



Nostro Signore [Papa Leone X] con l'onorarmi m'ha messo un gran peso sopra spalle. Questo è la cura della fabrica di S Pietro. Spero bene di non cadervici sotto, e tanto più quanto il modello ch'io n'ho fatto piace a Sua Santità et è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi levo col pensier più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edifici antichi, né so se il volo sarà d'Icaro.

(Raffaello, lettera a Baldassarre Castiglione)

8. Raffaello architetto, tra San Pietro e Villa Madama

Dopo la scomparsa del Bramante appariva naturale che come architetto del papa gli succedesse un altro marchigiano. L'incarico del 1° agosto 1514 comprendeva anche la direzione della fabbrica di San Pietro: arrivare nel più importante cantiere romano dei miei tempi era un compito da far girare la testa, pur se ad affiancarmi c'erano Fra' Giocondo e Giuliano da Sangallo.

Ma non ero del tutto digiuno di esperienza, già svariati progetti portavano la mia firma. Anche in questo campo ho svolto un ruolo non certo marginale. Non a caso il Vasari mi ha chiamato pittore e architetto, troppo a lungo questo fatto venne dimenticato, scindendo due aspetti che in realtà sono solo facce diverse del mio essere artista. Pure in questo campo influenzai chi venne dopo di me.

In me l'amore per l'architettura era presente fin dalla mia formazione giovanile ad Urbino, crocevia di artisti e intellettuali. E poi basterebbe guardare gli edifici che fanno da sfondo ai miei dipinti, per comprendere che di conoscenze ne avevo, ben superiori a quelle di molti miei colleghi pittori. Dal tempietto dello *Sposalizio della Vergine*, studiato in ogni dettaglio, quando avevo da poco superato i vent'anni, alle più sontuose architetture degli affreschi delle Stanze Vaticane, che fanno dello spazio pittorico uno spazio reale, è facile immaginare che io li abbia prima tracciati in pianta e in prospetto.

Ero da poco a Roma quando era arrivato l'incarico della corporazione degli orafi per la piccola chiesa intitolata al loro protettore Sant'Eligio.

Bramante e Giuliano da Sangallo sono stati per me fonte di ispirazione e lo sono state ancor più le suggestioni che mi venivano dal contatto con l'antico. Nello studio delle vestigia dell'antichità mi fu preziosa la traduzione del trattato di Vitruvio che avevo commissionato a Fabio Calvo.

Ma torniamo alla fabbrica di San Pietro. Mantenendo la pianta a crociera voluta da Bramante innestai un corpo longitudinale. Né pensai di modificarne la cupola. Avevo bisogno di visualizzare la basilica nel suo insieme e nei miei fogli la disegnai in una nuova tecnica in proiezione ortogonale.

Intervenni anche in un altro progetto del mio conterraneo: per ottenere più ampi spazi per le decorazioni che avevo ideato, ripensai le Logge Vaticane con una nuova articolazione delle pareti e con volte a padiglione.

Dei miei palazzi scrisse anche il Vasari, usando entusiastici aggettivi per quello progettato nel quartiere di Borgo per il protonotario apostolico Giovanbattista Branconio dell'Aquila, numismatico e consigliere del papa.

In una innovativa variazione del palazzo rinascimentale sostituii il consueto bugnato del pianterreno con un ordine tuscanico ad arcate cieche, e al piano nobile rinunciai ai classici ordini per una facciata pensata per riflettere le suddivisioni interne, in un dialogo con lo spazio per cui il palazzo era stato concepito. Purtroppo la mia bella creatura sarebbe stata abbattuta quando il Bernini realizzò il colonnato che abbraccia San Pietro.

Per Firenze disegnai nel 1516 il progetto di palazzo per il vescovo Giannozzo Pandolfini, ma della realizzazione se ne occuparono i da Sangallo.

Anche l'amico Agostino Chigi si avvalse delle mie capacità di architetto. Ancor prima che arrivasse la nomina papale, per lui avevo disegnato le scuderie adiacenti alla sua villa che voi chiamate Farnesina, elegante dimora per cento e più cavalli poi demolita. Ma il gioiello che creai per lui è la cappella funeraria per la sua stirpe, la seconda a sinistra nella basilica di Santa Maria del Popolo, a cui metterò la mano un secolo dopo di me il Bernini, per il papa discendente di Agostino, Alessandro VII. Per quella cappella progettai tutto, disegnai i mosaici della volta, i monumenti funerari e persino le statue. La semplicità dell'esterno non rivela la ricchezza interna, che comincia dai marmi all'ingresso che sono un richiamo all'atrio del Pantheon. Avevo pensato anche alla pala per l'altare, ma non feci in tempo ad andare oltre qualche abbozzo.

Agostino morì nel mio stesso anno, il 1520. Nel suo testamento annotò il suo desiderio che la cappella di famiglia venisse portata a compimento secondo le mie idee.

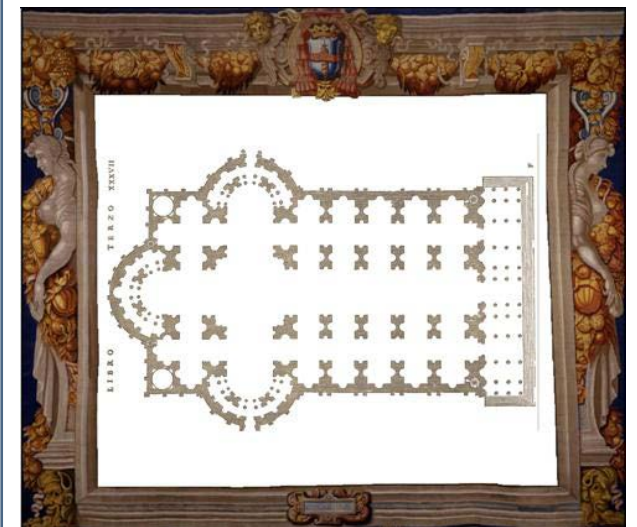
A maggior gloria della schiatta dei Medici, la famiglia di Leone X, ideai, pur senza completarla, anche quella che venne poi chiamata Villa Madama, per essere stata in possesso di Margherita, figlia naturale dell'imperatore Carlo V, posta sulle pendici di Monte Mario. L'incarico mi venne affidato nel 1518 dal cardinale Giulio, cugino del papa, umanista e cultore d'arte, destinato a salire più tardi anch'egli sul trono di Pietro. Le forme rinascimentali vennero filtrate attraverso la lezione dell'antico, l'edificio fu pensato per integrarsi nella natura circostante, in

una ricchezza di logge aperte, porticati, esedre e splendidi giardini digradanti. Per la decorazione m'ispirai alla Domus Aurea e alle altre ville romane, per gli spazi alla Villa dell'imperatore Adriano che nell'aprile del 1516 avevo visitato in compagnia di Beazzano, Navagero e Castiglione, letterati che tutti ritrassero. La struttura e la decorazione dovevano armonizzarsi in un tutt'uno, riprendendo funzioni e forme delle dimore dell'antica Roma come nessuno era riuscito a fare prima di me.

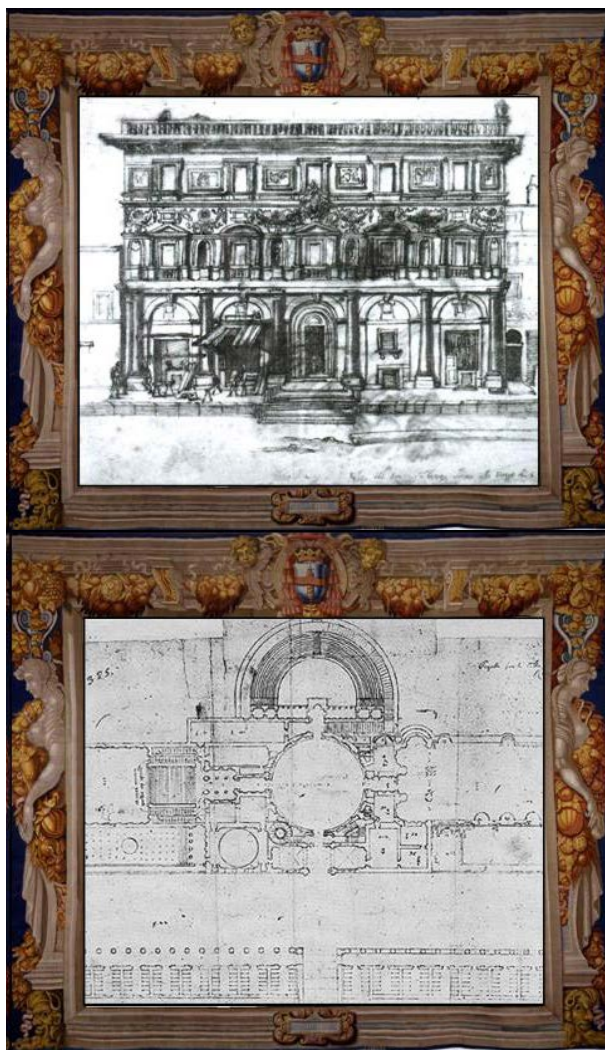
Il 24 marzo 1520 feci ancora in tempo ad acquisire un terreno a via Giulia, dove avevo in animo di realizzare la casa per un committente speciale per cui avrei potuto applicare tutto quanto ero andato apprendendo: me stesso. Di quel progetto non rimasero che le idee: presto, prestissimo avrebbe avuto termine la mia parabola terrena.

Pianta della Basilica di San Pietro secondo il progetto di Bramante e Raffaello

da Sebastiano Serlio, Terzo libro dell'architettura, p. XXXVII, Venezia, 1540



Giovan Battista Naldini
Palazzo Branconio dell'Aquila 1560 ca.
 Gabinetto dei Disegni e delle Stampe
 delle Gallerie degli Uffizi
 230 Ar., part.



Cordini Antonio detto Antonio da
 Sangallo il Giovane per Raffaello
Pianta di Villa Medici a Monte Mario
 1519
 Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle
 Stampe delle Gallerie degli Uffizi,
 314A, part.

*Onde, se ad ognuno è debita
 la pietade verso li parenti e la
 patria, mi tengo obbligato di
 exponere tutte le mie piccole
 forze acioché più che si può resti
 viva qualche poco di imagine e
 quasi un'ombra di questa, che
 in vero è patria universale di
 tutti i cristiani, e per un tempo
 è stata nobile e potente, che
 già cominciavano gli uomini a
 credere che essa sola sotto il
 cielo fosse sopra la fortuna e,
 contra'l corso naturale, exempta
 dalla morte e per durare
 perpetuamente.*

(Raffaello Sanzio e Baldassarre
 Castiglione, lettera a Leone X)

9. Raffaello conservatore ante litteram

La profonda conoscenza che mi ero andato sempre più facendo studiando le antichità romane – che ben si sarebbe vista nelle decorazioni delle Logge ispirate alla Domus Aurea da poco riscoperta, non solo quelle per il Santo Padre ma pure la Loggetta del Cardinal Bibbiena e la Loggia di Psiche nella villa del mio buon amico Agostino Chigi – convinsero papa Leone X a fare di me il suo «praefectus marmorum et lapidum omnium». L'incarico del 27 agosto del 1515, redatto da Pietro Bembo, faceva sì che tutti i marmi e le lapidi scavati entro un raggio di dodici miglia dalla città, mi venissero sottoposti prima di un eventuale utilizzo per la Fabbrica di S. Pietro, per valutarne il valore.

In pratica divenni il conservatore delle antichità e ne consegnai il compito di mappare ciò che ancora restava della Roma imperiale, le antiche 14 regioni augustee. Mi ci misi d'impegno, scrutando quei resti gloriosi come nessuno aveva fatto prima, conscio che nello studio attento dei modelli antichi ci fosse la base per l'arte e l'architettura rinascenti.

Intuii che non bastava redigere delle piante, ma bisognava rendere visibili gli alzati, riportare per ogni edificio anche il prospetto e le sezioni: “E, per soddisfare ancor più compitamente al desiderio di quelli che amano di vedere e comprendere bene tutte le cose che saranno dissegnate, avemo (...) dissegnato ancora in prospettiva alcuni edificî (...) accioché gli occhi possano vedere e giudicare la grazia di quella similitudine. (...) E, benché questo modo di disegno in prospettiva sia proprio del pittore, è però conveniente ancora al architetto”. Sono parole che scrissi nella lettera che qualche anno più tardi, nel 1519, indirizzai a Leone X per accompagnare i

disegni che avevo eseguito e da cui trapela anche tutto il mio dolore per vedere “Quanta calcina si è fatta di statue et d’altri ornamenti antichi” per abbellire la Roma dei papi.

La scrissi a quattro mani, assieme al Castiglione, e ancora si conserva a Mantova quella minuta di suo pugno.

Ci voleva un letterato per esprimere quello che sentivo e dare forza al mio appello. Sentimenti nuovi e potenti, che hanno colpito anche voi moderni, se mi ritenete il primo conservatore e a quella lettera fate risalire il germe che porterà alla tutela dei beni culturali, che ai miei tempi non erano né classificati né protetti dalle speculazioni edilizie.

Spiegai quindi come intendevo procedere in quella rigorosa ricostruzione grafica, descrivendo minuziosamente anche la speciale bussola a cui avrei fatto ricorso per i rilievi e per posizionare gli edifici all’interno della mappa.

Quella lettera fu in un secondo momento rielaborata, per farne una versione adatta alla stampa come prefazione di un libro. Ma la mia mappa scomparve alla mia morte e non ne rimane traccia.

Quanto amassi l’antico è testimoniato anche dal mio desiderio di riposare una volta dipartito nel Pantheon, somma d’ogni perfezione.

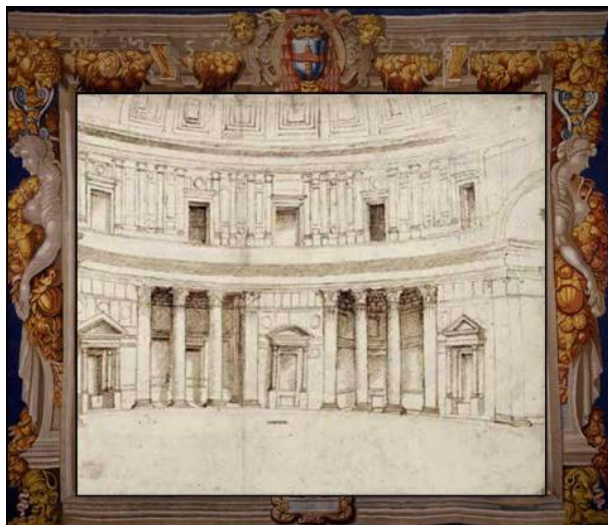
Raffaello e aiuti
Loggetta del Cardinal Bibbiena
1516-1517
Città del Vaticano, Palazzo Apostolico,
part.



Raffaello e Baldassarre Castiglione
Lettera a papa Leone X s.d. (1519)
Mantova, Archivio di Stato, Archivio
Castiglioni, part.



Raffaello Sanzio
Veduta interna del Pantheon
 Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle
 Stampe delle Gallerie degli Uffizi,
 part.



*In die S. Stephani jussit Papa
 appendi suos pannos de Russia
 novos pulcherrimos, pretiosos,
 de quibus tota cappella
 stupefacta est in aspectu
 illorum, qui, ut fuit universale
 judicium, sunt res, qua non est
 aliquid in orbe nunc pulcrius
 (Nel giorno di Santo Stefano il
 Papa comandò di appendere
 i suoi nuovi arazzi, bellissimi,
 preziosi, per cui tutta la cappella
 sbalordisce per la loro vista e
 che per universale giudizio sono
 cose di cui non c'è nulla di più
 bello al mondo).*

(Paris de Grassis, maestro di cerimonie di Leone X)

10. I cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina

Opere d'arte senza eguali al mondo, così furono salutati i sette arazzi che per le festività natalizie del 1519 vennero esposti nella Cappella Sistina. Fili di seta e d'oro mirabilmente intrecciati dai maestri fiamminghi, ma la loro infinita bellezza era ancora una volta frutto del mio genio. Un'altra vetta della mia carriera e un momento di svolta nell'arazzeria europea, che si attardava nel linguaggio tardo medievale e che dopo di allora adottò il mio nuovo linguaggio.

A commissionarmeli assieme a ulteriori tre era stato, tra la primavera e l'estate del 1515, papa Leone X, che voleva lasciare anche il proprio segno nella cappella voluta da papa Sisto IV, completando l'apparato decorativo che ne ricopriva le pareti. Gli arazzi erano destinati ad essere esposti sotto i dipinti murali quattrocenteschi nelle più solenni ricorrenze liturgiche. Esaltano Pietro come principe degli apostoli e Paolo come grande missionario cristiano. Alla fine del 1516 i cartoni erano pronti e il mio conto saldato. Ricevetti 100 ducati per ciascuno di essi, ben più cara sarebbe stata pagata l'esecuzione. Per la realizzazione fu scelta la manifattura più celebre, quella di Pieter van Aelst – noto anche come Pierre d'Enghien - a Bruxelles, arazziere della reggente Margherita d'Asburgo e dei sovrani spagnoli, e nominato per quegli arazzi valletto papale.

Mentre la tessitura era in corso, il 30 luglio 1517, il cardinale Luigi d'Aragona fece visita alla bottega rimanendo estasiato alla vista degli arazzi in lavorazione, e il suo segretario Antonio de Beatis annotò che ognuno di essi era costato 2000 ducati.

La serie dedicata a San Pietro si apre con *La pesca miracolosa* e *La consegna delle chiavi a San Pietro*, seguono *La guarigione dello storpio* e *La morte di Anania*. Le storie di San Paolo comprendono *La lapidazione di Santo Stefano* e *La conversione di Saulo* (cartoni perduti), *La punizione di Elima*, *Il sacrificio di Listra*, *San Paolo in prigione* (cartone perduto), *La predica di San Paolo ad Atene*.

Le bordure di cinque degli arazzi raffigurano, come fossero realizzate nel bronzo, le gesta del mio committente, dall'elezione a cardinale al soglio pontificio. Quelle restanti rappresentano episodi della vita di San Paolo, e per idearle mi appoggiai alla mia valente bottega ma soprattutto alla mia conoscenza dell'arte antica.

I cartoni rimasero nella bottega di van Aelst almeno fino al 1573 e nel 1623 vennero acquistati per conto del futuro re inglese Carlo I passando più volte di mano fino a quando la regina Vittoria nel 1865 li destinò ad essere esposti là dove si trovano tutt'ora, al Victoria & Albert Museum di Londra. Ne rimangono sette. Tra quelli scomparsi, *La conversione di Saulo* era entrata a far parte praticamente subito della collezione del cardinale veneziano Domenico Grimani, a significare quanto anch'essi fossero sentiti come vere opere d'arte autonome. Ancora si conservano alcuni miei disegni riferibili ai miei studi per i cartoni, con qualche variazione rispetto a quelli.

L'interesse e l'influenza che gli arazzi suscitarono fu enorme e continuò anche nei due secoli successivi. Molte delle corti europee vollero avere le proprie serie e prestigiose manifatture anche al di fuori delle Fiandre ne curarono la realizzazione,

basandosi tanto sui cartoni originali che su ulteriori repliche. Francesco I di Francia, Enrico VIII d'Inghilterra, re Filippo II di Spagna ma anche il cardinale Ercole Gonzaga ebbero le loro serie, sulle cui bordure furono inseriti motivi personalizzati e i loro stemmi. Talvolta gli arazzieri introdussero varianti e motivi decorativi che si scostavano dai miei originali ma che rispondevano al loro gusto personale.

Anche questi arazzi conobbero spesso vicende avventurose e talvolta, come nel caso di quelli appartenuti alle collezioni di Enrico VIII d'Inghilterra e poi finiti a Berlino, andarono distrutti.

Oggi sopravvivono serie più o meno complete a Madrid, a Dresda e in varie città italiane.

Il ciclo di Mantova, acquistato dal Cardinale Ercole Gonzaga, costituisce una delle prime riedizioni ad opera di tessitori di Bruxelles. Lo stemma del cardinale, realizzato con una tecnica diversa dal resto, fa pensare che li abbia acquistati già pronti e li abbia poi personalizzati. Nei margini sono presenti allegorie come i Quattro Elementi, Divinità, le Ore, le Virtù, le Stagioni e anche scene mitologiche quali le Fatiche di Ercole. Nel testamento redatto nel 1557 dal Gonzaga si parla per la prima volta degli arazzi donati al Duomo; ma nella versione del 1563 essi sono destinati alla Chiesa Palatina di S. Barbara, di cui era iniziata allora la costruzione. Qui gli arazzi rimasero per circa 2 secoli, passando nel 1776 a Palazzo Ducale.

A Loreto nel Museo Pontificio della Santa Casa sono conservati nove arazzi con gli atti degli Apostoli. Vennero realizzati a Bruxelles, questa volta presso la manifattura di Heinrich

Mattens tra il 1620 e il 1624, con aggiunta di particolari di gusto fiammingo rispetto ai miei cartoni. Sulla bordura inferiore presentano le virtù teologali, su quelle laterali le virtù cardinali. Vennero donati al santuario lauretano nel 1667 dal nobile genovese Giovanni Battista di Niccolò Pallavicino. A Loreto c'è anche un altro arazzo ispirato ad una mia opera, la madonna del Divino Amore, parte di una serie cinquecentesca sulla vita della Vergine.

Nel Palazzo Ducale della mia Urbino sono esposti sette arazzi secenteschi giunti nel 1923 dal Palazzo Reale di Milano e che fanno ora parte della Galleria Nazionale delle Marche. Portano in alto lo stemma del cardinale Mazzarino, che aveva acquistato i primi tre, provenienti dalla manifattura inglese di Mortlake, dal duca Filippo Herbert di Pembroke, completando la serie con altri quattro, realizzati nella manifattura francese di Lefebvre dopo la metà del secolo, che riprendono la stessa bordura con cariatidi e festoni di quelli inglesi.

Nel 2010 successe qualcosa che io non potei vedere in vita: la riunione dei miei cartoni superstiti con quattro arazzi della serie originale in occasione della visita di papa Benedetto XVI a Londra. Un evento storico, così come la breve esposizione di quest'anno 2020 nella Cappella Sistina di tutti e dieci gli arazzi contemporaneamente, cosa mai più avvenuta dalla fine del XVI secolo, per ricordare i cinquecento anni dalla mia scomparsa.

Raffaello Sanzio
La pesca miracolosa 1515-1516
Londra, Victoria & Albert Museum,
part.



Raffaello Sanzio
La consegna delle chiavi 1515 ca.
Parigi, Louvre, part.



Pieter van Aelst (bottega) su disegno di Raffaello
La lapidazione di Santo Stefano
 1519 ca.
 Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, particolare della bordura



1515 / Raffahell de Urbino der so hoch peim / popst geacht ist gewest hat der hat / dyse nackette bild gemacht Und hat / sy dem albrecht dürer gen nornberg / geschickt Im sein hand zu weysen
1515 Raffaello di Urbino, che è tanto considerato dal papa, ha realizzato quest'immagine di nudi e li ha inviati ad Albrecht Dürer a Norimberga per mostrargli la sua mano

(annotazione autografa di Dürer su un disegno inviato da Raffaello)

11. Raffaello, Raimondi, Dürer: il potere delle incisioni

Ho compreso ben presto quanto importante fosse far conoscere le mie opere, al di là dei committenti e dei luoghi a cui erano destinate. A tal fine, uno strumento imprescindibile furono le incisioni: attraverso le stampe le immagini da me create arrivarono in tutt'Italia e anche ben al di là delle Alpi, e diciamolo, l'incisione contribuì a alimentare il mio mito. Per questo la tenni in grande considerazione.

Mi sono avvalso soprattutto dell'opera di Marcantonio Raimondi, considerato il più valente nell'uso del bulino, che divenne il maggior divulgatore di quanto scaturito dalla mia creatività. Incisione di traduzione, l'avrebbero chiamata.

Si era formato a Bologna, nei cui pressi era nato, Marcantonio; a Venezia e Firenze aveva ampliato le proprie conoscenze, per arrivare poi a Roma, dove ci conoscemmo, attorno al 1510.

Tra gli artisti a cui si era ispirato nella sua formazione c'era anche Albrecht Dürer, con cui per altro ebbe qualche contrasto. Un collega di cui conoscevo e avevo studiato le xilografie e che stimavo, come racconta, piuttosto enfaticamente a dire il vero, anche Vasari: "Avendo dunque veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, volonteroso ancor egli di mostrare quel che in tale arte poteva, fece studiare Marco Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, il quale riuscì tanto eccellente che gli fece stampare le prime cose sue".

Ci tenevo che il maestro di Norimberga conoscesse quello che andavo facendo, tanto che gli inviai i miei disegni.

Un'ammirazione reciproca, direi: infatti egli annotò addirittura la notizia della mia morte sul suo diario del viaggio nei Paesi Bassi. Strana la vita: pure Dürer sarebbe morto un 6 di aprile, otto anni dopo di me.

Quello tra me e Raimondi fu un sodalizio duraturo, ci legava tra l'altro la passione per l'antico, ma riletto in chiave moderna. Il nostro incontro mutò anche il suo modo di lavorare, che si arricchì di modulazioni, luci e contrasti, veri e propri effetti pittorici. Marcantonio non riprese solamente opere concepite per una diversa destinazione: alcuni disegni li pensai proprio perché diventassero stampe, a cominciare dalla *Strage degli innocenti*, così fortemente drammatica. Poi vennero il *Quos ego* ispirato all'Eneide, il *Giudizio di Paride*, uno dei vertici della nostra collaborazione, la *Peste di Frigia*. Lascio la parola a Vasari, che così li ricorda nelle sue pagine dedicate all'incisore: “Fu intagliata la carta degl'innocenti con bellissimi nudi, femine e putti, che fu cosa rara; et il Nettuno con istorie piccole d'Enea intorno, il bellissimo ratto d'Elena, pur disegnato da Raffaello”.

Dopo di lui anche altri incisori si rifarano alla mia opera, come i suoi allievi Agostino Veneziano e Marco Dente o come Ugo da Carpi, e altri ne seguiranno, anche dopo la mia morte, ispirandosi sia ai miei disegni che ai dipinti, o inventando nuove immagini da me ispirate.

E da bravo imprenditore, seguendo l'esempio nordico, all'interno della mia bottega identificai chi si doveva occupare della gestione di quello che oggi sarebbe un ramo d'azienda: Baviero de' Carrocci, detto il Baviera, che aveva iniziato la sua carriera macinando i colori.

E ve le ricordate le 500.000 lire uscite dal bulino di Trento Cionini con il mio autoritratto giovanile e la Galatea che feci per Agostino Chigi sul recto e un dettaglio della Scuola di Atene sul verso? Il taglio di banconota più alto che mai ci fu per la lira, in circolazione dal 1997 al 2002, che onore!

Marcantonio Raimondi da Raffaello
Il Giudizio di Paride 1513-1515
Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle
Stampe delle Gallerie degli Uffizi,
part.



Raffaello Sanzio
Tre uomini stanti (Studio per la Battaglia di Ostia) 1515
 Vienna, Albertina-Museum, part.



Marcantonio Raimondi da Raffaello
La peste di Frigia (Il morbetto) 1516 ca.
 Bologna, Pinacoteca Nazionale

*...in Raffaello facesse
 chiaramente risplendere tutte
 le più rare virtù dell'animo,
 accompagnate da tanta grazia,
 studio, bellezza, modestia
 et ottimi costumi, quanti
 sarebbero bastati a ricoprire
 ogni vizio quantunque brutto
 et ogni macchia ancor che
 grandissima. Laonde, si può dire
 sicuramente che coloro che sono
 possessori di tante rare doti,
 quante si videro in Raffaello
 da Urbino, sian non uomini
 semplicemente, ma, se è lecito
 dire, dèi mortali;*

(Giorgio Vasari - Le vite de' più
 eccellenti architetti, pittori, et scultori
 italiani, da Cimabue insino a' tempi
 nostri - 1568)

12. I volti di Raffaello

Sono stato consegnato alla storia con le fattezze dell'autoritratto conservato a Firenze, una delle città che più segnarono il mio percorso umano e artistico.

Un giovane dal volto delicato come si confaceva ai miei vent'anni o poco più. Ma come ero stato prima di allora? E più in là, che aspetto aveva assunto l'uomo, l'artista prediletto dai papi i cui giorni ahimè furono troppo brevi?

La tradizione ha voluto ritrovare il mio viso qua e là tra le mie opere, sui disegni e negli affreschi, a volte con fondati motivi, a volte per pura speculazione, facendone leggenda da continuare a tramandare. Mi hanno cercato anche nei dipinti di altri, primo fra tutti mio padre Giovanni.

Un'attenzione che un po' mi lusinga, un po' mi diverte. Vi invito a un gioco: andare a caccia dei volti di Raffaello assieme a me.

Partiamo da mio padre: mi avrebbe raffigurato, all'età di nove anni, in veste d'angelo nella *Sacra conversazione* per la cappella di Pietro Tiranni nella chiesa di San Domenico a Cagli, non lontano dalla nostra Urbino.

Il mio volto d'adolescente l'avrei fissato poi io stesso in un paio di disegni.

Il mio illustre collega Bernardino di Betto, il Pinturicchio, ci avrebbe ritratti insieme in uno degli affreschi della Libreria Piccolomini a cui mi chiamò a collaborare a Siena, abbigliandomi con vistose calze rosse.

Da questa città me ne andai a Firenze, per quattro anni, ed è in quel tempo che dipinsi il mio famoso autoritratto. Ma sono davvero io?

Semberebbe confermarlo l'immagine che a Roma - perdonate, oggi Città del Vaticano - occhieggia di lato nella *Scuola di Atene* e che tanto assomiglia a quel dipinto. E poi, quale pittore avrebbe potuto resistere alla tentazione di lasciare una così personale firma? Così dicono che avrei bissato nella Stanza accanto, mascherandomi tra i portatori di papa Giulio II nella *Cacciata di Eliodoro*. Ormai c'era una bella barba ad ornarmi il volto, come si confaceva a un uomo di successo, a capo di una grande bottega, ricercato e stimato. Così mi sono raffigurato anche nel mio ultimo ritratto, alle spalle di un amico, con lo sguardo deciso, in attesa di ciò che la vita ancora mi avrebbe riservato.



Raffaello Sanzio
Autoritratto 1506 ca.
Firenze, Gallerie degli Uffizi

Giovanni Santi
Sacra conversazione 1490 ca.
Cagli, Chiesa di San Domenico,
Cappella Tiranni, part.

Raffaello Sanzio
Ritratto di giovane (Autoritratto?)
1499 ca.
Oxford, Ashmolean Museum

Pinturicchio
Canonizzazione di Santa Caterina da Siena 1502-1507
Siena, Libreria Piccolomini, part.

Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura, Scuola di Atene 1509-1510
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
part.

Raffaello Sanzio
Stanza di Eliodoro, Cacciata di Eliodoro dal tempio
1511-1513/14
Città del Vaticano, Musei Vaticani, part.

Raffaello Sanzio
Autoritratto con un amico 1518 ca.
Parigi, Museo del Louvre

Ma il quadro più bello del mondo, ne sono convinto, è la Madonna della seggiola di Raffaello. La conoscevo attraverso cento incisioni e copie, e perciò mi ha illuminato con una bellezza familiare, sebbene infinitamente più divina di quanto non l'avessi mai vista. Un artista la stava copiando, producendo qualcosa di assai vicino, certo, a facsimile, e tuttavia senza, naturalmente, quel misterioso non-so-che che rende il quadro un miracolo.

Nathaniel Hawthorne, Diario, 10 giugno 1858 (da I classici dell'Arte. Raffaello, p. 7)

13. Tra cielo e terra: Raffaello e le figure femminili - Le Madonne e le sante

Per secoli non ci fu casa in cui non fosse esposta un'immagine di Maria con Gesù tra le braccia, e sovente si trattava della copia di un mio quadro. Quello delle Madonne è stato un tema in cui mi sono espresso più e più volte – almeno una trentina - e anche il terreno su cui sono stato più imitato. Forse perché ho saputo infondere in un motivo che vantava una tradizione lunghissima e già assai variegata accenti nuovi e nuova raffinata armonia.

Anche le mie Madonne sono cambiate con me, a partire dall'ispirazione umbra che guardava a Pinturicchio e Perugino, con movimenti contenuti e paesaggi appena accennati ma già con un'aura di tenerezza, come la *Madonna Conestabile* e la *Madonna Solly*. Arrivare a Firenze all'inizio del Cinquecento significò per me anche confrontarmi con il legame di gesti e sguardi nelle figure solenni di Maria con il Figlio scolpite dai grandi del secolo appena trascorso, ma anche cimentarmi con la mia rilettura delle composizioni piramidali di Leonardo e Michelangelo introducendo nei miei gruppi il piccolo San Giovanni e intrecciando in un gioco armonico la sfera del sacro con il mondo degli affetti, con gesti e sguardi estremamente umani, con la tenerezza e la grazia del rapporto tra madre e figlio. Ne scaturirono la *Madonna del cardellino*, quella *del Belvedere*, la Madonna detta *La belle jardinière* per la sua ambientazione. Il paesaggio infatti si era fatto più presente, luminoso e vasto, e in esso le figure umane si inserivano con naturalezza.

A Roma un soffio di monumentalità avrebbe percorso anche

le mie Madonne, vestite di tinte più intense e pastose e con le carni che facevano più morbide. Ci sono riferimenti al colore degli artisti veneziani, c'è movimento, c'è tutta la mia capacità di dare tratti umani alle figure sacre. La dinamica *Madonna di Foligno*, la *Madonna della Seggiola* così simile a una madre vera che tiene stretto il suo bimbo, inserita in un tondo che mi richiese uno studio accuratissimo per ottenere un risultato così naturale.

La mia combinazione di fede, naturalismo e raffinatezza troverà estimatori e imitatori, lasciando tracce nelle raffigurazioni mariane dei secoli a venire.

C'è stato spazio tra le donne del cielo anche per qualche santa. Intensissima la pala con l'Estasi di Santa Cecilia dove al raccoglimento spirituale della patrona della musica e dei suoi compagni fanno da contraltare il coro mistico in alto e gli strumenti abbandonati ai loro piedi, fortemente illuminati.

Forse la più celebre di tutte è stata la Madonna voluta da papa Giulio per la chiesa di San Sisto e Santa Barbara a Piacenza, in onore della memoria del suo parente papa Sisto IV della Rovere, e per questo nota come *Madonna Sistina*. Ma sì, quella che si appoggia delicata alle nuvole tra una quinta di tende verdi molto reali, aperte ad inquadrarla, con i due angioletti in primo piano, che hanno finito per vivere anche una vita propria, raffigurati un po' dappertutto. Un quadro che ebbe vicende assai complesse e avventurose, ma di questo vi parlerò in una prossima occasione.

Raffaello Sanzio
Madonna detta "La Belle Jardinière"
1507
Parigi, Musée du Louvre, part.



Raffaello Sanzio
La Madonna do Foligno 1511-1512
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, part.



Raffaello Sanzio
L'Estasi di Santa Cecilia 1513-1515 ca.
Bologna, pinacoteca Nazionale, part.



Della Galatea mi terrei un gran maestro, se vi fossero la metà delle tante cose che Vostra Signoria mi scrive; ma nelle sue parole riconosco l'amore che mi porta, e le dico che, per dipingere una bella, mi bisognerebbe veder più belle, con questa condizione: che Vostra Signoria si trovasse meco a far scelta del meglio.

(Raffaello Sanzio, dalla Lettera al Castiglione, 1514 circa)

14. Tra cielo e terra: Raffaello e le figure femminili – Donne tra realtà e mito

Parto citando un ritratto certo familiare ai bolzanini, quella *Dama con il liocorno* che è stata ospite della vostra città, ormai quindici anni fa, per ricordare le intense immagini femminili catturate dalla mia arte.

In quelli stessi anni, nel mio soggiorno fiorentino, assieme al facoltoso mercante Agnolo Doni ritrassi anche la moglie, *Maddalena Strozzi*, in una posa usata anche dal Perugino ma con debiti leonardeschi, raccontandone, attraverso gli abiti descritti con puntigliosa precisione dall'eco fiamminga, l'elevata posizione sociale ma anche lo status di sposa casta, svelato dalle pietre del gioiello che ne adorna il petto.

Meno appariscenti ma altrettanto preziose le vesti della gentildonna nota come *La Muta* per quell'aura di mistero che le conferiscono le labbra serrate, come a non voler rivelare la sua identità. Quello che ora vedete è frutto di una lunga rielaborazione nell'espressione del viso e negli abiti indossati, adatti ad una vedova, che ha fatto pensare alla mia protettrice Giovanna Feltria, la figlia di Federico di Montefeltro. Ma Giovanna era al tempo di età più matura rispetto alla donna raffigurata.

Anche i miei ritratti hanno seguito un percorso di affinamento e maturazione, che raggiunse l'apice nel periodo romano. Con sempre maggiore efficacia sono riuscito a cogliere i sentimenti più riposti dell'effigiata, unendo naturalezza, resa realistica, beltà ideale.

La Velata, così detta dal velo simbolo delle donne sposate con figli, con quel viso – lo stesso della *Madonna Sistina* - reso dolce dall'effetto di sfumato, è un tripudio di dettagli che esaltano la bellezza dell'opera e la mia maestria. Al matrimonio allude anche il pendente posto sui capelli, rubino e zaffiro con perla, usuale dono di nozze. La preziosa, sontuosa manica di seta bianca animata da pieghe e riflessi inquadrata in primo piano avrebbe fatto definire il quadro "ritratto di una manica" dal critico Ettore Camesasca.

Mostra invece le sue grazie, coperte appena da un velo leggero, *La Fornarina*. I capelli avvolti in un pannicello, lo stesso gioiello della *Velata* a ornarle il capo. Intorno al braccio un'armilla che porta il nome dell'autore, il mio, ma che suggerisce anche un legame di possesso più profondo. È forse davvero lei la donna senza la cui presenza non mi riusciva più nemmeno di lavorare? O è piuttosto un'allegoria dell'amore, con quel mirto sacro a Venere che si intravede sullo sfondo? Le mie labbra tacciono su questo.

Donne reali, ma anche creature del mito sono uscite dal mio pennello, a cominciare dalla piccola tavola dei miei anni giovanili con le *Tre Grazie*, dai colli e i capelli adornati dal corallo e con in mano i pomi d'oro delle Esperidi, in cui già palpita il mio amore per l'antico.

Per celebrare l'amore che il mio amico Agostino Chigi portava alla sua Francesca, raffigurai nella sua villa la nereide Galatea, in cui il Castiglione riconobbe la bellezza femminile ideale. Per dipingere il mare da cui ella sorge e il cielo che la contorna ricreai, solo per lei, quel blu egizio di cui nel tempo si era pressoché scordata la formula.

Raffaello Sanzio
Ritratto di gentildonna (detto La Muta) 1507-1508
Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, part.



Raffaello Sanzio
La Velata 1505-1506
Firenze, Galleria Palatina, part.



Raffaello Sanzio
Le Tre Grazie 1503-1504
Chantilly, Musée Condé, part.



Adornò ancora questa opera di una prospettiva e di molte figure finite con tanto delicata e dolce maniera che fu cagione che papa Giulio facesse buttare atterra tutte le storie degli altri maestri e vecchi e moderni, e che Raffaello solo avesse il vanto di tutt le fatiche che in tali opere fussero state fatte sino a quell'ora.

(Giorgio Vasari - Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri - 1568)

15. Le Stanze Vaticane e le logge

Un papa come Giulio II non poteva certo accettare di starse-ne in ambienti che tanto ricordavano il suo discusso predecessore, Alessandro VI, il Borgia. E così non solo spostò i suoi appartamenti, ma volle anche che a decorarli fosse il meglio degli artisti del tempo.

Ma quando a Roma arrivai io e Giulio vide quello che andavo facendo, quella *Scuola di Atene* che è tra le mie opere più celebri, non volle che più nessun altro vi lavorasse, mi chiese addirittura di rifare parti su cui erano già intervenuti miei illustri colleghi. Talvolta fui io a richiedere che delle scene preesistenti fossero conservate, per rispetto e omaggio a chi mi fu maestro, come Pietro Perugino. E dove possibile cercai collaborazioni con loro.

Sarebbero diventate quattro le stanze che portano il segno delle mie invenzioni: alla prima, la biblioteca papale, più tardi detta della Segnatura, in cui si intrecciano sapere teologico, filosofico e scientifico, seguì quella di Eliodoro, la sala delle udienze con le sue scene che parlano di intervento divino a supportare l'azione della Chiesa, come nella *Liberazione di San Pietro*, miracolo di luce e buio. La portai a compimento quando papa Giulio era ormai morto. Gli era succeduto, anche come mio illustre committente, Leone X, il cui volto sostituì quello del predecessore nell'affresco in cui Leone Magno ferma Attila. E poi la Stanza dell'Incendio di Borgo, con quelle figure potenti, drammaticamente dinamiche e infine quella di Costantino, la più grande, con le imprese dell'imperatore romano, figura significativa nella storia della Chiesa.

Nel tempo sarà sempre più ampia la parte esecutiva affidata alla mia straordinaria bottega, ma dietro ci sarebbe stata sempre la mia visione compositiva; i disegni preparatori erano i miei. E comunque anche nei momenti di più intenso impegno per seguire i tanti incarichi affidatimi, volli lasciare il mio segno pittorico, anche per sperimentare tecniche inusuali, come la pittura a olio sul muro. Dopo secoli ancora voi ritrovate traccia della mia mano, di cui pur il Vasari vi avvertì, come le allegorie della Giustizia e dell'Amicizia, nell'ultima di quelle che non per nulla chiamate le Stanze di Raffaello, là dove la mia arte raggiunse la sua espressione più alta, toccando ogni registro.

Per i palazzi vaticani ideai anche la decorazione per le Logge progettate dal Bramante che poi furono i miei valenti collaboratori a realizzare, in parte ridipinte in epoca successiva. Il mio segno resta in quella centrale, in cui la decorazione ispirata alle ville romane era studiata per esser vista passeggiando. Il mio amico Castiglione scrisse “una loggia dipinta, e lavorata a stucchi, all'antica, bella al possibile” riferendone alla marchesana di Mantova, Isabella d'Este, grande appassionata d'arte, come lo sarebbe stata, oltre due secoli più tardi, l'imperatrice russa Caterina, che ne volle la replica esatta per il suo Ermitage piomburghese.

Non piacque solo a papa Leone l'idea della loggia dipinta a imitazione dell'antico. Anche il cardinal Bibbiena, di cui per poco non divenni parente, volle una sua loggia nei pressi di quelle maggiori, e per di più anche una stufetta, ovvero una stanza da bagno privata, decorate a grottesche su miei disegni.

Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura,
La Scuola di Atene 1508-1511
Città del Vaticano, Palazzi Vaticani



Raffaello Sanzio
Stanza di Eliodoro,
La Liberazione di San Pietro
1511-1513/14
Città del Vaticano, Palazzi Vaticani



Raffaello Sanzio
Stanza dell'Incendio di Borgo,
L'Incendio di Borgo 1514-1517
Città del Vaticano, Palazzi Vaticani



...e quanto allo stucco et alle grotesche fece capo di quella opera Giovanni da Udine; e sopra le figure Giulio Romano, ancora che poco vi lavorasse, così Giovan Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzio da San Gimignano e Polidoro da Caravaggio, con molti altri pittori che feciono storie e figure et altre cose che accadevano per tutto quel lavoro...

(Giorgio Vasari - Le vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri - 1568)

16. La bottega di Raffaello

A differenza di Michelangelo, non fui un genio solitario: seppi infatti circondarmi di validi aiuti. Al mio arrivo a Roma, con il progressivo moltiplicarsi degli incarichi, intuì che l'unico modo di farvi fronte era creare una bottega che sotto la mia attenta guida potesse portarli a termine tutti. Un imprenditore *ante litteram*. Non ero il primo, ma più di ogni altro seppi enfatizzare il processo di creazione di mia competenza, demandando ai miei discepoli parte della realizzazione, a cui comunque sempre sovrintesi. Un sistema che funzionò alla perfezione, perfino alla mia morte, quando furono loro a portare a compimento quanto era rimasto aperto, come l'ultima delle Stanze Vaticane, quella di Costantino.

Toccò allora soprattutto a Giulio Pippi, o meglio Giulio Romano, trasferire sulle pareti i miei disegni, al più talentuoso tra i miei collaboratori, con uno stile assieme vicino e allo stesso ben distante dal mio, che si coprirà poi di gloria a Mantova presso i Gonzaga. Se io animavo le figure dall'interno, Giulio le assoggettava alle passioni esteriori. Lui e Giovan Francesco Penni, un fiorentino che venne da me ancora giovinetto, furono i miei allievi più stretti, quelli che designai miei eredi mentre la vita mi sfuggiva. In qualcuna delle mie tarde opere i nostri interventi si fondono, tanto che le attribuzioni oscillano, come nella Visitazione conservata oggi a Madrid o l'Andata al Calvario anch'essa colà custodita. Penni mi supportò anche nell'approntare i cartoni per gli arazzi di Papa Leone X e per lui disegnò più tardi una serie della Passione di Cristo. Ai cartoni lavorò anche Tommaso Vincidor da Bologna, che nell'autunno del 1520 si trasferì nelle Fiandre, certo per sovrintendere per conto del papa al completamento della serie degli Atti degli apostoli e alla tessitura di nuovi arazzi. Ad Anversa incontrò Albrecht

Dürer e lo ritrasse. In quell'occasione non mancarono di parlare di me.

Non solo ragazzi di bottega, tra loro ci furono anche artisti di vaglia, che seppero trovare una propria strada personale. Di ognuno seppi cogliere e mettere in luce le personali abilità, come con Giovanni da Udine, il mio aiuto più maturo, specializzato nelle grottesche di cui diede buona prova nelle Logge Vaticane ma straordinario nella resa dei vegetali, come nella Loggia di Psiche nella villa del mio amico Agostini Chigi (oggi la Farnesina), dove ne raffigurò con cura e attenzione centinaia, non disdegnando le specie esotiche che allora erano una novità. Abilissimo anche nel riprodurre le fattezze degli animali, quasi un naturalista. La sua prima prova di cui ancora avete certezza fu nel cartone per l'arazzo della *Pesca miracolosa*, quegli uccelli acquatici che scrutano il miracolo dalla riva, i pesci che affollano le barche. Alla mia scomparsa Giovanni lavorò con Giulio a Villa Madama, ma non fu facile il loro rapporto senza di me.

E ancora il fantasioso Perin del Vaga, un altro fiorentino, entrato in bottega allorché tutti quanti si poneva mano alle Logge Vaticane e divenuto sotto il mio influsso un eccellente disegnatore, il lombardo Polidoro da Caravaggio che pure affiancò i miei allievi nella decorazione delle Logge, Raffaellino dal Colle, tra i miei ultimi allievi, che avrebbe affiancato Giulio Romano nella Sala di Costantino seguendolo poi a Mantova. Anche Vincenzo Tamagni di San Gimignano e Pellegrino Aretusi da Modena collaborarono con il mio valetto gruppo impegnato nel Le Logge vaticane.

E poi qualche giovane artista, francese o spagnolo, di passaggio a Roma transitò per la mia bottega e da questi contatti trasse ispirazioni che riportò con sé in patria.

Giulio Romano e Giovan Francesco Penni
(su disegno di Raffaello)
La Visitazione 1517
Madrid, Museo del Prado, part.



Giovanni da Udine
Festoni vegetali della Loggia di Psiche 1517-1518
Roma, Villa Farnesina, part.

Giulio Romano
(su disegno di Raffaello)
Sala di Costantino, Battaglia di Ponte Milvio
Città del Vaticano, Musei Vaticani, part.



Mio marito attraversò tutte le sale senza sostare, conducendomi direttamente davanti alla Madonna Sistina. Considerava questo dipinto il massimo capolavoro creato dal genio umano. Lo vidi in seguito fermarsi per ore davanti a quella visione di bellezza senza uguali, che ammirava con tenerezza e trasporto.

(Anna Dostoevskaja, Ricordi)

17. Raffaello nella cultura russa

Guardando a quanto lontano è volata la mia fama, rivolgo ora lo sguardo verso la Russia. La leggenda vuole che un mio quadro fosse stato donato a Pietro il Grande, in realtà l'autore era Benvenuto Tisi, il Garofalo, che a al Centro Trevi di Bolzano è stato ospite.

Ancor oggi al Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo si conservano due mie opere, *La Sacra Famiglia* con San Giuseppe imberbe, tra gli acquisti di Caterina II e la *Madonna Conestabile*, che vi giunse ai tempi di Alessandro II, oltre a dipinti della mia cerchia. La prima ispirò una poesia, "Rinascita", di un grande scrittore che molto mi amava fin dalla giovinezza e a cui ispirai anche altri versi, Aleksander Puškin, di cui si disse che mi era affine per natura, per nobiltà, grazia e capacità di cogliere ed esprimere senza apparente sforzo l'armonia e la perfezione, nel suo campo come io nel mio; la sorte volle che anche per lui la fine giungesse ad appena 37 anni.

A dire il vero delle collezioni dell'Ermitage fecero a lungo parte anche un *San Giorgio e il drago*, comprato anch'esso da Caterina II e la *Madonna d'Alba*, acquistata dallo zar Nicola I: messi in vendita negli anni Trenta, arrivarono poi alla National Gallery di Washington dove si trovano tutt'ora.

Anche la mia *Madonna Sistina* fu per un decennio in Russia, a Mosca, dove giunse in treno, ammiratissima preda di guerra. Ma ben da prima divenne la prediletta di studiosi e di letterati, un rapporto speciale sintetizzato in una lettera di Vasilij Žukovskij "non un quadro, ma una visione". Dostoevskij non mancava mai di andarla ad ammirare quando si trovava a

Dresda. Non solo, ne parla nei suoi romanzi, in particolare nei *Demoni*. Una riproduzione era appesa nel suo studio, sopra il divano su cui si spense. Ma Dostoevskij aveva visto e apprezzato anche miei altri quadri, come la *Madonna della Seggiola*, in fondo una sua vicina di casa, quando tra il 1868 e il 1869 abitava in Piazza Pitti, intento a terminare *L'Idiota*.

Ivan Turgenev in *Terra vergine*, descrivendo il volto di Valentina, dice che "ricordava le sembianze della Madonna Sistina, con sorprendenti occhi profondi, vellutati". Tolstoj, che pure ne aveva una copia nella sua tenuta di Jasnaja Poljana, a differenza dei colleghi, non ne fu conquistato.

La *Madonna Sistina* ha ispirato anche un dolente racconto di Vassilij Grossman *La Madonna Sistina (Sistinskaja Madonna nell'originale)*, conosciuto anche come *La Madonna a Treblinka*. Era anche lui in fila a Mosca nel 1955 tra il milione e mezzo di persone che andarono a congedarsi dal mio dipinto nei novanta giorni che durò la mostra di addio, prima che tornasse alla Gemäldegalerie di Dresda. Ma in lui gli sguardi di Maria e del Bambino evocano un angoscioso parallelo con le madri internate a Treblinka.

Nikolaj Gogol', che a Roma soggiornò a lungo, conosceva i miei affreschi e mi apprezzò anche come architetto: "Questo italiano è così dotato che tutto gli riesce".

Quanto ai pittori, la loro considerazione nei miei confronti conobbe alti e bassi a seconda della loro formazione e del periodo storico.

Ma torniamo infine a Caterina la Grande: non si accontentò dei miei quadri. Attraverso le incisioni di Giovanni Volpato e Giovanni Ottaviani conobbe le mie Logge e ne volle una replica per il suo Ermitage. Nel 1792 l'architetto Quarenghi la portò a compimento nelle stesse misure dell'originale, anche se non identica nei dipinti. Gli encausti con i disegni delle grottesche furono eseguiti a Roma a Cristoforo Unterperger, nativo di Cavalese, che con la sua bottega vi lavorò per una decina d'anni, realizzando pure le analoghe decorazioni destinate alla Sala degli arabeschi del palazzo pietroburghese del principe Stroganov. Unterperger è anche l'autore della *Trasfigurazione* posta in una cappella laterale del Duomo di Bressanone, anche se ben diversa dalla mia.

Raffaello Sanzio
Madonna Conestabile 1504 ca
San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage,
part.



Raffaello Sanzio
Madonna d'Alba 1511 ca
National Gallery, Washington, part.



Logge di Raffaello
San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage



„Unser liebe fraw, mit dem
nackhend steend Christkindl,
und vor im St. Johannes kiend,
beede das creuz haltend, in
einer vergulden ramb, auf holz
gemahlen, original von Raphael
d'Urbino“

(“Nostra Signora, con il Bambinello
nudo, e davanti a lui S. Giovanni in-
ginocchiato che tengono la croce, in
una cornice dorata, dipinti su tavola,
originale di Raffaello da Urbino”
dall'inventario dei dipinti del castello
di Ambras del 1663)

18. Raffaello e il Tirolo

Anche se mai ebbi occasione di recarmi nelle vostre terre, un legame, per quanto tenue, riesco tuttavia a intravederlo.

La *Madonna del Prato*, che avevo dipinto nei miei anni fiorentini per il patrizio e mecenate Taddeo Taddei venne venduta nel 1662 dagli eredi di questi al vostro principe, l'arciduca Ferdinand Karl, il “Re Sole del Tirolo”, che alla fine di quello stesso anno sarebbe morto a Caldaro. Nell'anno successivo il quadro risultava custodito al castello di Ambras, per entrare poi, giusto un secolo più tardi, a far parte delle raccolte del Belvedere di Vienna, da cui l'altro nome con cui la mia opera è conosciuta, e passare infine al Kunsthistorisches Museum di Vienna.

Del resto la madre di Ferdinand Karl, l'arciduchessa Claudia, che per nascita apparteneva ai de' Medici, in prime nozze era andata sposa all'ultimo duca della mia Urbino, rimanendo ben presto vedova. La figlia nata da quell'unione, Vittoria della Rovere, sposando il cugino, il granduca Ferdinando II de' Medici, aveva portato a Firenze alcune mie opere, come parte della sua eredità. Forse Ferdinand Karl ebbe occasione di vederle quando nel 1652 visitò la sorellastra, assieme al fratello e alla moglie Anna de' Medici, che era al contempo due volte sua cugina.

Un'altra delle mie Madonne, la celeberrima Sistina, attraversò le vostre terre a metà del Settecento, proveniente dalla chiesa di San Sisto a Piacenza e diretta a Dresda alla corte del principe elettore di Sassonia Federico Augusto II, che fu anche re di Polonia come Augusto III. Un viaggio di per sé alquanto

lungo e avventuroso, per di più nel basso Trentino una pioggia battente mise a rischio la preziosa pala, infradiciando la cassa che la conteneva e la paglia che la doveva proteggere.

E tra gli artisti attivi nell'allora Tirolo meridionale nel Settecento e nell'Ottocento, molti trascorsero lunghi periodi a Roma, dove non mancarono di venire a contatto con i miei affreschi e i miei dipinti, fosse anche solo attraverso le incisioni. Fui una fonte di ispirazione e anche se seguirono correnti e modi artistici diversi, quel contatto lasciò delle tracce.

Ne parla il taccuino, oggi al museo Diocesano di Bressanone, in cui Josef Schöpf verso il 1782, al termine del suo soggiorno romano, ricopiò sezioni e particolari degli affreschi delle Stanze Vaticane, quelle della Segnatura, di Eliodoro e pure quella di Costantino, dove fu attivo il mio allievo più brillante, Giulio Romano.

Ne parla l'*Andata al Calvario* dipinta entro il 1892 dal padre francescano Caius D'Andrea nella cappella del Ginnasio gestito dal suo Ordine, che nella parte centrale si rifà evidentemente al mio *Spasimo di Sicilia*.

Raffaello Sanzio
Madonna del prato (o del Belvedere)
 1505-1506
 Vienna, Kunsthistorisches Museum,
 part.



Joseph Schöpf
Diogene e quattro studi di teste
 (disegni ripresi rispettivamente da
 La Scuola di Atene e da Gregorio IX
 approva le decretali nella Stanza della
 Segnatura) dal Taccuino di disegni
 1782
 Bressanone, Museo Diocesano



Caius D'Andrea
Andata al Calvario 1882-1892
 Bolzano, Franziskanergymnasium,
 Caius-D'Andrea-Saal, part.



*Quelli c'anticamente poetaio
L'età dell'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco
sognaro
Qui fu innocente l'umana radice;
qui primavera sempre e ogne
frutto;
nettare è questo di che ciascun
dice.*

(Dante Alighieri, Divina Commedia,
Purgatorio, XXVIII, 139-144)

19. Raffaello e Dante

Il volto di Dante mi venne incontro per la prima volta mentre bambino seguivo mio padre Giovanni nelle sale del Palazzo Ducale della mia Urbino. Era là, tra i ritratti degli uomini illustri usciti pochi anni prima dal pennello del fiammingo Giusto di Gand con l'aiuto dello spagnolo Pedro Berruguete per lo Studiolo di Federico di Montefeltro. D'altronde Federico aveva commissionato per la sua biblioteca uno splendido manoscritto della Divina Commedia.

E mio padre, che già veniva definito un secondo Dante perché ne recitava in pubblico i versi, certo si sentì un po' un novello Alighieri scegliendo per comporre la sua "Cronaca rimata" in occasione delle nozze del nuovo duca Guidubaldo la forma del poema in terza rima. Non solo, anch'egli si smarriva in una selva.

L'avrei onorato anch'io più avanti Guidubaldo, ritraendo sia lui che la sua sposa, la colta e intelligente Elisabetta Gonzaga.

Si dice siano di mio padre gli affreschi per la chiesetta della Beata Vergine della Misericordia, o più precisamente l'Oratorio dell'Ospitale, di Montefiore Conca presso Rimini, che rappresentano Inferno, Purgatorio e Paradiso. Per quel ciclo, di cui ben poco sopravvive, Giovanni avrebbe tratto direttamente ispirazione dalla Commedia dantesca.

Io stesso ho voluto raffigurare per due volte il sommo Dante nella Stanza della Segnatura che affrescai per papa Giulio II: nella *Disputa del Sacramento* assieme a teologi e Padri della Chiesa, quasi un sommo testimone di ciò che avviene, e nel

Parnaso tra i poeti, sul piano del dio della poesia, Apollo. La Teologia raffigurata nella volta veste il bianco, verde e rosso delle virtù teologali, ma che sono gli stessi colori di cui Dante adorna Beatrice che gli si fa appresso nel Purgatorio.

Si dice che nell'ideare la raffigurazione del Parnaso io abbia avuto in mente gli spiriti magni relegati nel Limbo che l'Alighieri incontra nel quarto canto dell'Inferno. Tra di essi c'è Omero, che io ho posto tra lui e Virgilio. Ancora tra cotanto senno.

Per quest'affresco rimane anche un mio dettagliato disegno preparatorio per il volto del poeta, oggi alla Royal Library nel castello di Windsor. Negli anni passati a Firenze non erano mancate le occasioni per familiarizzare con le sue fattezze, che anche Boccaccio descrisse nel suo Trattatello in laude di Dante.

A lui, a cui mi onoro di stare accanto tra le figure illustri della cultura italiana, cedo ora il passo mentre si avvicina la data del suo settimo centenario.

Giusto di Gand
Ritratto di Dante Alighieri 1472-1476
Parigi, Musée du Louvre, part.



Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura, Disputa del Sacramento 1508-1509
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
dettaglio del volto di Dante



Raffaello Sanzio
Stanza della Segnatura, Il Parnaso 1510-1511
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
dettaglio con Dante



Bibliografia, filmati e mostre - proposte

1

- *Raffaello e gli amici di Urbino*, a cura di Barbara Agosti, Silvia Ginzburg (Catalogo della mostra, Urbino, 3 ottobre 2019-19 gennaio 2020). Centro Di, 2019
- Costantino D'Orazio, *Raffaello segreto*. Dal mistero della Fornarina alle Stanze Vaticane, Sperling & Kupfer, 2015
- Lorenza Mochi Onori, *Raffaello e Urbino: la formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Galleria Nazionale delle Marche, Electa, 2009 (Catalogo della mostra, Urbino, 4 aprile-12 luglio 2009)
- “Una passeggiata per la mostra Raffaello 1520-1483” (Roma, Scuderie del Quirinale)
www.youtube.com/watch?v=F3JDrfGfGUk
durata 12'49”
- “La giovinezza di Raffaello” (con Silvia Ginzburg) - Gli incontri prima della mostra alle Scuderie del Quirinale, Palazzo Altemps Roma 6 febbraio 2020.
www.youtube.com/watch?v=mA2siU10c8w
durata 1h 01'14”
- Film “Raffaello - La Divina Bellezza” Italian Season Sky Arte HD, 2017 con Jozef Gjura

2

- *Raffaello. Opera prima*, SAGEP, 2015
- John Shearman, *Studi su Raffaello*, Mondadori Electa, 2007
- Antonio Forcellino, *Raffaello. Una vita felice*, Laterza, 2009

3

- Hugo Chapman, Tom Henry, Carol Plazzotta, *Raffaello. Da Urbino a Roma*. (Catalogo della mostra, Londra, 20 ottobre-16 gennaio 2005), 5 Continents, Milano, 2004
- John Shearman, *Raphael in Early Modern Sources*, 1483-1602, Yale University Press, 2003
- Raffaello 1520-2020 (MiBACT)
www.youtube.com/watch?v=qJiSm9y-jzE
durata 1h 10'47”
- Regione Umbria: www.raffaelloinumbria.it
- Mostra in programma: “Raffaello giovane a Città di Castello e il suo sguardo”, Pinacoteca comunale, Città di Castello, 27 marzo-30 maggio 2021.
- Costantino D'Orazio, *Raffaello. Il giovane favoloso*, Skira, 2020
- Marco Carminati, *Raffaello pugnolato*, Il Sole 24 Ore, 2019
- Paolo Franzese, *Raffaello*, Mondadori Arte, 2008
- Primo dialogo Raffaello e Perugino (con James M. Bradburne, direttore generale della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca Nazionale Braidense) nell'ambito della mostra “Raffaello e Perugino attorno a due Sposalizi della Vergine” (Pinacoteca di Brera, Milano, 17 marzo-27 giugno 2016) www.youtube.com/watch?v=cTkYYzcc600
durata 8'36”

4

- “Lo Sposalizio della Vergine” (con Marco Carminati), programma “Museo Nazionale” 18.04.2015, Radio RAI3 www.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-74857d70-04fb-4067-b425-4059cf34f038.html durata 41’55”
- Documentario “Raffaello” (2014)
prima parte www.youtube.com/watch?v=r-mlxbd52lg
durata 23’48”
seconda parte www.youtube.com/watch?v=-fa_uXEipSQ
durata 17’19”
- Mostra in programma: “Fortuna e mito di Raffaello in Umbria”, Museo civico di Palazzo Penna, Perugia, 2021
- Silvano Vinceti, *Raffaello a Firenze*, Armando Editore, 2020
- *Raffaello: la Deposizione in Galleria Borghese: il restauro e studi storico-artistici*, a cura di Kristina Herrmann Fiore, F. Motta, 2010.
- *Raffaello a Firenze. Dipinti e disegni delle collezioni fiorentine*, a cura di M. Gregori, Firenze 1984 (catalogo della mostra, Firenze, 11 gennaio – 29 aprile 1984)
- “Raffaello a Firenze al tempo della Repubblica di Pier Soderini” (con Antonio Natali), Palazzo Altemps Roma 20 febbraio 2020
https://www.youtube.com/watch?v=Y5ty_JZymHo
durata 1h 03’03”

5

- “Raffaello 2020 - Il giovane Raffaello a Firenze” (con Cecilia Prete), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo <https://www.youtube.com/watch?v=L4A3-kF0xqg> durata 50’02”
- “La Deposizione Borghese di Raffaello” (con Claudio Strinati), Dialogues. L’opera del lunedì, 20 maggio 2019 <https://www.youtube.com/watch?v=icFEhn05DZw> durata 17’20”
- “I coniugi Doni di Raffaello” (con Marzia Faietti), Uffizi TV, 31 gennaio 2019 <https://www.youtube.com/watch?v=zfvHhw4FDTw> durata 18’34”
- Antonio Forcellino, *Il secolo dei giganti. Il fermaglio di perla. Vol. 3*, Harper Collins Italia, 2020 (romanzo)
- Christoph Luitpold Frommel, *Raffaello. Le stanze*, Jaca Book, 2020
- Antonio Paolucci, *Raffaello in Vaticano*, Giunti Editore, Dossier d’arte, 2013
- *Raffaello e l’immagine della natura. La raffigurazione del mondo naturale nelle decorazioni delle Logge vaticane*, a cura di G. Caneva, G. M. Capaneto, Silvana Editoriale, 2011
- “Il Principe delle Arti nella Roma dei Papi” (con Alessandro Zuccari), Palazzo Altemps Roma 27 febbraio 2020
<https://www.youtube.com/watch?v=HXT0v9zUQ0Y>
durata 1h 07’48”

6

- “Raffaello Il principe delle arti” (con Antonio Paolucci)
<https://youtu.be/oNSdP6ZR7nA>
durata 18’25”
- “La Disputa del Sacramento di Raffaello” (con Antonio Paolucci)
www.youtube.com/watch?v=8odhAYowD6Y&t=182s
durata 47’50”
- Villa Farnesina:
www.villafarnesina.it/raffaello-loggia_amore_psiche.html
- Giuliano Pisani, *Raphael*, romanzo, GM Libri, 2019
- *Raffaello disegnatore-Raffael als Zeichner*. Ediz. bilingue a cura di Marzia Faietti, Achim Gnann, Giunti Editore, 2019
- *Vitruvio e Raffaello. Il “De Architectura” di Vitruvio nella traduzione inedita di Fabio Calvo Ravennate* (a cura di Vincenzo Fontana e Paolo Morachiello), Officina Edizioni, 1975
- “Raffaello designer” (con Giovanna Perini Folesani)
www.youtube.com/watch?v=ULgOfr6b8wl
durata 1h 14’53
- Mostra “Raffael in Berlin. Meisterwerke aus dem Kupferstichkabinett”, Berlino 28 febbraio - 1 giugno 2020
www.smb.museum/ausstellungen/detail/raffael-in-berlin-meisterwerke-aus-dem-kupferstichkabinett.html

7

- Ginevra Latini, *Raphael da Urbino. I Sonetti*, Arbor Sapientiae Editore, 2020
- *Rime e lettere di Raffaello Sanzio*, (a cura di Ettore Camesasca, riedizione), Garzanti, 2020
- M. Faietti, *Raffaello, “poeta mutolo”, in Raffaello la poesia del volto. Opere dalle Gallerie degli Uffizi e da altre collezioni italiane*, a cura di Eadem, V. Markova, con la direzione scientifica di E. D. Schmidt, Mosca 2016, pp. 24-45 (catalogo della mostra, Mosca, 13 settembre - 11 dicembre 2016)
- Giacomo Vanzolini, *Dei sonetti di Raffaello Sanzio*, Premiata tipografia economica, Ascoli Piceno, 1902
- “Raffaello 2020 - Musica, retorica, contrappunto e sprezzatura” (con M° Simone Sorini)
<https://youtu.be/fjfaREfXKAO>
durata 55’22”
- “Musica rinascimentale “RAPHAEL URBINAS - Pictor Musicae” 1520/2020” (con M° Simone Sorini)
<https://www.youtube.com/watch?v=m8x9criozt4>
durata 4’18”
- “Gli amici letterati di Raffaello” (con Lina Bolzoni)
<https://youtu.be/-EILU0jssEE>
durata 4’40”

8

- *Raffaello architetto*, a cura di C.L. Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Electa, 2002 (catalogo della mostra, Roma, 21 febbraio -15 maggio 1984)
- Stefano Ray, *Raffaello architetto: linguaggio artistico e ideologia nel Rinascimento romano*, Laterza, 1974
- “Raffaello architetto” (con Maria Beltramini)
www.youtube.com/watch?time_continue=14&v=9PCJA-7WtLgU&feature=emb_title
durata 1h 26’05”
- Scuderie del Quirinale “Il passaggio del testimone da Leonardo a Raffaello”
<https://youtu.be/dezmz3sxOgA>
durata 2’46”
- “Raffaello e il progetto di Villa Madama” (con Francesco Paolo Di Teodoro)
https://youtu.be/Qc6QFfML_RY
durata 8’21”
- “Conversazioni d’Arte: I capolavori di Raffaello architetto” (Associazione culturale Sinopie)
www.youtube.com/watch?v=eOUYH9Wouks
durata 21’40”

9

- Francesco Paolo Di Teodoro, *Lettera a Leone X di Raffaello e Baldassarre Castiglione*, Leo S. Olschky Editore, 2020

- Vittorio Emiliani, *Raffaello tradito. La rivoluzione mancata del primo «soprintendente»* di Roma, Bordeaux, 2020
- “La Lettera a Leone X” (con Francesco Paolo Di Teodoro)
www.youtube.com/watch?v=70g3mg1TZAc
durata 7’28”
- La mostra “Raffaello 1520 - 1483” - “Il suo principale talento? Saper vivere” (con Melania Mazzucco)
<https://youtu.be/m4Jg98gGVOI>
durata 7’49”
- “La magnificenza di Roma antica negli occhi di Raffaello” (con Francesca Ghedini)
<https://youtu.be/iGIKQ4EpgLc>
durata 7’01”
- “Raffaello e l’antico” (con Vincenzo Farinella)
<https://www.youtube.com/watch?v=wA-nh87He7A>
durata 4’31”

10

- *Raffael – Macht der Bilder. Die Tapisserien und ihre Wirkung*, a cura di Stephan Koja, Sandstein Verlag, 2020 (catalogo della mostra, Dresda, 6 giugno - 30 agosto 2020)
- *Raphael. Cartoons and Tapestries for the Sistine Chapel*, a cura di Mark Evans, Clare Brown, Arnold Nesselrath, V&A Publishing, 2010 (catalogo della mostra, Londra, 8 settembre - 24 ottobre 2010)

- Tristan Weddingen, *Tapissieriekunst unter Leo X. Raffaels, Apostelgeschichte für die Sixtinische Kapelle in Hochrenaissance im Vatikan 1503-1534. Kunst und Kultur im Rom der Päpste I*, a cura di Petra Kruse, Kunst und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland GmbH, 1999, pp. 268-284 (catalogo della mostra, Bonn, 11 dicembre 1998 - 11 aprile 1999)
- *Tapisseries im Zeichen der Kunst Raffaels* (catalogo della mostra, Vienna, 10 giugno - 24 luglio 1983)
- “Variazioni dall’antico: Raffaello e Leone X nelle bordure degli arazzi vaticani” (con Ilaria Romeo) - Uffizi TV www.youtube.com/watch?v=UPSb5-pEW1g durata 20’53”
- “Musei Vaticani, tornano in Cappella Sistina gli arazzi di Raffaello” <https://youtu.be/oxv6BQ5Fy7E> durata 2’30”
- Sugli arazzi di Mantova: www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/MN020-00082/
- Sugli arazzi di Loreto: “Gli arazzi raffaelleschi” https://youtube/15DeHyYmM_Y durata 4’09”
- Sugli arazzi di Urbino: www.gallerianazionalemarche.it/collezioni-gnm/pesca-miracolosa/

11

- “Raffaello 2020 - Raphael Invenit” (con Carlo Cerboni Bajardi) www.youtube.com/watch?v=tvY0UNGetAk#action=share durata 49’10”
- “Raffaello e le incisioni” (con Luigi Bravi) Due minuti di storia - Puntata 12, 12.06.2017 www.ilrestodelcarlino.it/pesaro/cronaca/video/due-minuti-di-storia-puntata-12-raffaello-incisioni-1.3192064 durata 3’06”
- Convegno internazionale “Marcantonio Raimondi: il primo incisore di Raffaello” a cura di Anna Cerboni Baiardi e Marzia Faietti (Urbino, 23-25 ottobre 2019) <https://arthist.net/archive/21844>
- Mostra “La fortuna visiva di Raffaello nella grafica del XVI secolo. Da M. Raimondi a Giulio Bonasone”, Bologna, 4 marzo-7 giugno 2020 <https://www.youtube.com/watch?v=gWy8vs9nhBw&feature=youtu.be> durata 3’27”
- Mostra “Raffaello e l’incisione europea dal ‘500 all’800”, Reggio Emilia, 8 febbraio - 5 aprile 2020
- Mostra “Sterbliche Götter. Raffael und Dürer in der Kunst der deutschen Romantik”, Göttingen, 19 aprile - 19 luglio 2015

12

- www.agi.it/cronaca/news/2020-08-06/ricostruito-ve-ro-volto-raffaello-sanzio-9350163/
- Nicola Cinquetti, Bimba Landmann, *Raffaello il pittore della dolcezza*, Arka, 2012 (per bambini)
- *I volti dell'arte. Autoritratti della Collezione degli Uffizi*, a cura di M. Sframeli, G. Giusti, 2007 (catalogo della mostra, Venezia, 27 gennaio - 6 maggio 2007)
- “Vita e opere di Raffaello, in sintesi” (con Anna Maria Ambrosini Massari)
www.youtube.com/watch?v=DVVwYWNw0Zo
durata 1h 18'20”
- “L'arte di celare l'arte” (con Marzia Faietti)
<https://youtu.be/owNgvpJO508> durata 4'41”
- “Caffè filosofico. La scuola di Atene – Raffaello Sanzio”
<https://www.youtube.com/watch?v=jV7sW3y1kU>
durata 3'24”
- “Autoritratto con un amico” Raffaello (Lezione di arte del prof. Viozzi) www.youtube.com/watch?v=BM6p1x2iA1U
durata 25'35”

13

- *Raffaello. La vita, l'arte, l'eredità di un genio*, cura di Anna Carboni Baiardi, Edizioni White Star, 2020
- Mario Dal Bello, *Raffaello. Le madonne*, Libreria Editrice Vaticana, 2012

- “La Madonna del cardellino” (con Anna Bisceglia) Gallerie degli Uffizi
www.facebook.com/uffizigalleries/videos/263119384693157
- La Madonna della Seggiola (con Eike Schmidt), Gallerie degli Uffizi
www.facebook.com/uffizigalleries/videos/1076879646030393
- “Il tondo di Raffaello” (con Marzia Faietti), Gallerie degli Uffizi
www.facebook.com/uffizigalleries/videos/318188132909138
- “La storia dell'arte. La Madonna Sistina di Raffaello” (con Vincenzo Farinella), Accademia dei Lincei e Scuola Normale Superiore Pisa – 06.04.2018
www.youtube.com/watch?v=4aWUZNn0drs
durata 1h 40'33”
- “L'estasi di Santa Cecilia” (con Francesco Paolo Di Teodoro)
www.youtube.com/watch?v=XWFG08Lnaol
durata 4'42”
- Mostra: “Raffael in Berlin. Die Madonnen der Gemäldegalerie”, Berlino, 12 maggio - 14 giugno 2020

14

- Sul colore utilizzato per Galatea:
www.ansa.it/sito/notizie/cultura/arte/2020/09/01/raffaello-nella-galatea-emerge-il-blu-egizio_aa-42faf1-8682-4a13-aeb5-57eb35cdbeba.html

- *Raffaello, La Muta. Indagini e restauro* (a cura di Marco Ciatti e Maria Rosaria Valazzi), Edifir Edizioni, 2015
- Michele Di Monte, *Raffaello nel ritratto in Raffaello incontra Raffaello*, Roma, 2011, pp. 25-30 (catalogo della mostra, Roma, 3 novembre 2011 - 29 gennaio 2012)
- Achim von Arnim, *Raffael und seine Nachbarinnen*, Leipzig, 1823 (Traduzione italiana Raffaello e le sue vicine, a cura di G. Catalano, SE, 2002)
- Claudio Strinati, Pierluigi De Vecchi et al., *Raphaël: Grâce et beauté* (catalogo della mostra, Parigi, 10 ottobre 2001 - 24 febbraio 2002)
- “I simboli di Raffaello. Viaggio nei significati alle Scuderie del Quirinale”, I simboli nell’arte www.youtube.com/watch?v=Z2ibq-Hfwil durata 51’04”
- “I coniugi Doni di Raffaello” (con Marta Faietti), Uffizi TV www.youtube.com/watch?v=zfvHhw4FDTw durata 18’34”
- “Villa Farnesina” (con Antonio Paolucci), Artedì puntata del 15/05/2017 <https://www.youtube.com/watch?v=xF0Lit7dCAs> durata 26’37”
- Mostra “Raffaello in Villa Farnesina. Galatea e Psiche”, Villa Farnesina, Roma, 6 ottobre 2020 - 6 gennaio 2021

15

- *Raffaello pittore e architetto a Roma. Itinerari*, a cura di Francesco Benelli e Silvia Ginzburg, Officina Libraria, 2020
- Nicole Dacos, *Le Logge di Raffaello. L’antico, la Bibbia, la bottega, la fortuna*, Jacabook, 2008
- “Raffaello ‘La Stanza della Segnatura’ spiegata da Antonio Paolucci” www.youtube.com/watch?v=A-JKRq1fXU0 durata 30’06”
- Sul restauro della Sala di Costantino: www.vaticannews.va/it/vaticano/news/2020-05/musei-vaticani-raffaello-sala-costantino-restauro-arte-500.html

16

- Tom Henry, Paul Joannides, *Rafael y su taller entre 1513 y 1525: “per la mano di maestro Raffaello e Joanne Francesco e Giulio sui discepoli”* in *El último Rafael*, a cura di Tom Henry e Paul Joannides, Madrid 2012 (catalogo della mostra, Madrid, 12 giugno - 16 settembre 2012 e Parigi, 8 ottobre 2012 - 14 gennaio 2013)
- Francesco Filippini, “Tommaso Vincidor da Bologna, scolaro di Raffaello e amico del Dürer”, ristampa 1929
- Mostra: “Giovanni da Udine, tra Raffaello e Michelangelo”, Castello di Udine, 12 dicembre 2020 - 14 marzo 2021
- “Scuderie del Quirinale: Raffaello e Giulio Romano” (con Achim Gnann) www.youtube.com/watch?v=4VirPYzZYz0 durata 8’31”

17

- Bianca Gaviglio, *Raffaello, la Madonna Sistina e i russi*, Lindau, 2020
- Viktoria Markova, *Raffaello nella cultura russa in Raffaello la poesia del volto. Opere dalle Gallerie degli Uffizi e da altre collezioni italiane*, a cura di Eadem, V. Markova, con la direzione scientifica di E. D. Schmidt, Mosca 2016 (catalogo della mostra, Mosca, 13 settembre - 11 dicembre 2016)
- Anna Grigor'evna Dostoevskaja, *Dostoevskij, mio marito*, Bompiani, 2006
- Antonio Paolucci, "Raffaello Sanzio a San Pietroburgo per ordine della zarina" in *L'Osservatore Romano*, 18-19 maggio 2009
- Vassilij Grossman, *La Madonna a Treblinka*, Medusa Edizioni, 2007
- Vincenzo Rizzo, "Tutto in uno sguardo. Dostoevskij, Grossman e la Sistina di Raffaello" in www.ilsussidiario.net

18

- Marco Carminati, *Raffaello pugnalato*, Il Sole 24 Ore, 2019 (capitolo "Le avventure della Madonna Sistina" pp. 51-70)
- Thomas Kuster, Veronika Sandbichler, "ERZ FÜST.ETC. RAISS NACHER WELSCH LANDT [...] DE ANNO 1652. Das Reisetagebuch Erzherzog Ferdinand Karls" in *Wissenschaftliches Jahrbuch der Tiroler Landesmuseen*, Tiroler Landesmuseen-Betriebsgesellschaft, Innsbruck, 3.2010, pp. 194-385

- *Ferdinand Karl. Ein Sonnenkönig in Tirol*, a cura di Sabine Haag, Kunsthistorisches Museum Wien, 2009 (catalogo della mostra, Innsbruck, 25 giugno - 1 novembre 2009)
- Francesco Bertonecello, *Joseph Schöpflin e le sue opere in Alto Adige*, Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige, 1993
- D. Neri, *Un pittore atesino della fine dell'800, il p. C. D.*, in *Archivio per l'Alto Adige*, XXXVI (1941), 2, pp. 379-403
- V. Gredler, *P. Cajus D. Ord. min. als Maler*, in *Zeitschrift des Ferdinandeums für Tirol und Vorarlberg*, s. 3, LI (1907), pp. 341-46

19

- Mirco Manuguerra, "Dante, Raffaello e la modernità" in *ATRIUM Studi metafisici ed umanistici*, Anno XIV numero 3, 2012
- Chiaretti Angelo, *Il Dante di Montefiore Conca*, Centro Dantesco dell'Associazione Pro San Leo (PS), 1995 (versione digitalizzata disponibile su <http://www.liberliber.it/> nell'ambito del progetto Manuzio)
- Giorgio Barberi Squarotti, Corrado Gizzi, Agazzi Ido, *Raffaello e Dante*, Edizioni Charta, 1992 (catalogo della mostra, Torre de' Passeri, 26 settembre-30 novembre 1992)

Le citazioni dalle "Vite" del Vasari sono tratte dall'edizione del 1568 liberamente scaricabile da <https://www.frammentiarte.it/2016/vasari-le-vite-1568/>

Il mio Raffaello

Il mio Raffaello

da un'idea di Laura Piovesan Schütz

Nei mesi che hanno preceduto l'inaugurazione della mostra, l'iniziativa "Il mio Raffaello" ha voluto rendere protagoniste le associazioni culturali del territorio e i loro soci (da chi si dedica alla scrittura o alla poesia, a chi ha fatto del mondo dell'arte o della fotografia la sua passione o professione) invitandoli a dare il loro speciale contributo creativo al percorso di avvicinamento a RAFFAELLO Capolavori tessuti.

Alcuni scrittori e artisti locali hanno voluto così onorare il grande Raffaello, dandone una propria personale interpretazione attraverso immagini e testi. Le loro opere sono state pubblicate singolarmente sulla pagina Facebook RaffaelloSanzioArtista da luglio a ottobre 2020 e hanno poi dato vita all'omonima mostra presso l'Espace La Stanza di Bolzano, dal 27 ottobre 2020 al 31 gennaio 2021.



Silvia Allegrì, artista
“*La mia Fornarina*”

Celestina Avanzini, artista
“*Raffaello inaugura il Rinascimento*”

Maria Grazia Gaspari, artista
“*Linguaggi misteriosi*”

Pietro Marangoni, scrittore
“*Raffaello, coreografo contemporaneo*”

Eleonora Mazzaferro, artista
“*Studio per una delle sibille*”

Marinella Michielotto, scrittrice
“*Riflessi di seta*”

Svitlana Mykhaliuk, artista
“*Rubino per la Fornarina con la musica d'amore*”

Cirino Pappalardo, scrittore
“*Senza titolo*”

Alda Picone, artista
“*Il mio Raffaello*”

Monica Pizzo, artista
“*Il bambino invisibile*”

Pierina Rizzardi, artista
“*Ricordo degli Uffizi*”

Petra Sasso, artista
“*Il MIO Raffaello*”

Riccardo Tontaro, scrittore
“*Madonna di Pasadena*”

Silvia Allegrì

FIDAPA BOLZANO

La mia Fornarina 2020

Elaborazione con perline veneziane (conterie) della riproduzione di un particolare della Fornarina di Raffaello

30x30 cm

Pubblicato il 4 settembre 2020

“Sono affascinata dai gioielli e il prezioso fermaglio di perla sul turbante della Fornarina è un capolavoro. Nella realizzazione delle mie opere utilizzo le perline di vetro di Murano (conterie) che ho impiegato nella riproduzione del particolare della Fornarina per dare un tocco di luce speciale a questo gioiello.”



Celestina Avanzini

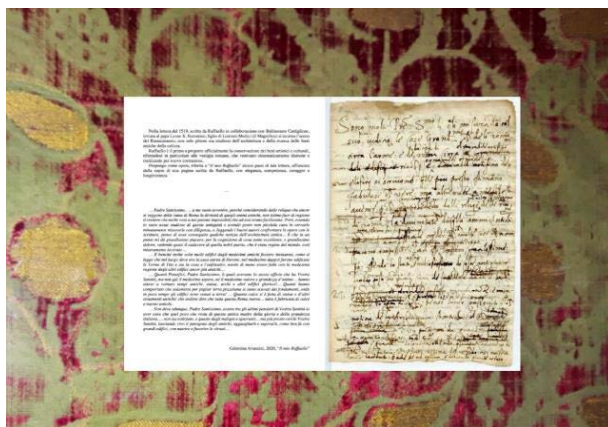
Associazione degli Artisti
 Provincia autonoma Bolzano
Raffaello inaugura il Rinascimento 2020
 Opera concettuale
 Stampa su alluminio, fondo con tessuto rinascimentale fiorentino
 50 x 70 cm
 Pubblicato l'8 agosto 2020

Nella lettera del 1519, scritta da Raffaello in collaborazione con Baldassare Castiglione, inviata a papa Leone X, fiorentino, figlio di Lorenzo de' Medici (il Magnifico) si incarna l'uomo del Rinascimento, non solo pittore ma studioso dell'architettura e della ricerca delle fonti antiche della cultura.

Raffaello è il primo a proporre ufficialmente la conservazione dei beni artistici e culturali, riferendosi in particolare alle vestigia romane, che venivano sistematicamente distrutte e riutilizzate per nuove costruzioni.

Propongo come opera riferita a "Il mio Raffaello" alcuni passi di tale lettura, affiancata dalla copia di una pagina scritta da Raffaello con eleganza, competenza, coraggio, lungimiranza.

Testo a cura di Celestina Avanzini



Maria Grazia Gaspari

Associazione Culturale Club
 Arcimboldo di Bolzano
Linguaggi misteriosi 2020
 Olio su tela
 50 x 70 cm
 Pubblicato il 25 settembre 2020

Il quadro di Maria Grazia Gaspari raffigura una stilizzazione della famosissima Dama con Liocorno.

L'artista esegue quest'opera iconica, non tanto per mostrarne la sublime bellezza, ma per porre l'accento sulla complessità dei messaggi che Raffaello indirizzava agli spettatori delle sue opere. Egli non solo parlava al cuore delle anime più semplici, trafiggendole con la bellezza dei suoi dipinti, ma voleva arrivare anche alle menti colte e fini, che ai suoi tempi si interessavano di filosofia, cosmologia, alchimia ed altre scienze e discipline.



I ricami delle vesti della Dama con Liocorno, come tutti i ricami dei soggetti delle sue opere, costituiscono lettere di un alfabeto misterioso, simile agli alfabeti antichi dei fenici e dei greci, forse alfabeti nati dall'osservazione delle costellazioni celesti. L'opera di Raffaello rappresenta l'unione tra il destino dell'uomo ed il movimento dei corpi celesti. Per questo Maria Grazia decide di raffigurare in modo forte e chiaro tale unione: il celeste del cielo simboleggia il movimento dei corpi celesti, mentre il ricamo della veste richiama il pensiero umano, che si esprime attraverso la produzione culturale, quindi la scrittura e la conoscenza. Maria Grazia Gaspari intende comunicare l'universalità dell'opera di Raffaello.

Testo di Elisa Ravalli

Pietro Marangoni

Associazione scrittori Bolzano

Raffaello, coreografo contemporaneo 2020

Publicato il 31 luglio 2020

Raffaello, lo aveva già dimostrato nell'imponente "Scuola di Atene", ma nella "Madonna Sistina" ha confermato tutto il suo genio e la sua modernità. Non solo in merito alla riconosciutissima maestria nell'uso del pennello e nella ritrattistica, ma in quanto in quell'opera dimostra essere stato un assoluto precursore della coreografia moderna. Sicuramente molti dei grandi allestitori di spettacoli e show dei nostri giorni si sono ispirati alla sua composizione.

Il caso della "Madonna Sistina" è eloquente. Il dipinto, universalmente noto per i due angioletti che stanno alla base dell'opera e che ogni giorno richiama migliaia di visitatori alla Gemäldegalerie di Dresda, è infatti da considerarsi un capolavoro "rivoluzionario" che – come già evidenziato – dovrebbe costituire l'abc per tutti coloro che vogliono allestire uno spettacolo di grande impatto sul pubblico. Ma vediamo il perché.

Innanzitutto la tenda verde. Il drappeggio che si apre, quasi fosse una quinta teatrale, non è altro che il sipario di una ribalta che svela una figura che deve catalizzare lo sguardo di tutti. E' la figura "protagonista" assoluta della scena. La Madonna con il bambino appare in movimento, dinamica, circondata da nuvole bianche che hanno il volto di decine e decine di angioletti. Ecco l'effetto speciale!

Quel quid che dà la misura della trascendenza. Ecco l'inatteso coup de théâtre. Quasi fosse un trucco, la nuvola diventa la scala lungo la quale la Vergine scende con grazia con gli occhi fissi ai suoi fedeli. Ai suoi piedi, per evidenziare la prevalente figura della Madonna Papa Sisto che, inginocchiato ai suoi piedi, fissando la Vergine le indica con il dito il percorso verso i fedeli/pubblico. Dall'altra parte Santa Barbara con gli occhi abbassati che la segue nel suo incedere verso il basso.

Eleonora Mazzaferro

Associazione Amici dell'Arte
Bolzano

Studio per una delle Sibille 2020

Olio su carta da acquarello
35 x 50 cm

Publicato il 28 agosto 2020

Con la sua opera Eleonora Mazzaferro ha voluto ricordare il grande Raffaello facendosi ispirare dal suo "Studio per una delle Sibille" conservato presso il British Museum di Londra.

La sua scelta di realizzare una personale interpretazione dello "Studio per una delle Sibille" è stata guidata anche dal desiderio di far conoscere Raffaello attraverso i suoi bozzetti.



Svitlana Mykhaliuk,
nome d'arte **KSANNA**

Associazione Culturale Club
Arcimboldo di Bolzano
**Rubino per la Fornarina con la
musica d'amore** 2020
Tecnica mista su carta
34 x 48 cm
Pubblicato il 18 settembre 2020

“Questa mia opera è un lavoro di fantasia, eseguita con tecnica intuitiva. Con una penna ho cominciato a dipingere un rubino senza togliere la mano dalla carta. In questo rubino sono rimasti i pensieri della Fornarina e l'immagine di sé stessa. Ho disegnato i suoi pensieri. Quando la Fornarina indossava l'anello di rubino regalatole da Raffaello, sentiva musica d'amore dappertutto. Era la natura che le cantava bellissime melodie. Sognava di viaggiare con lui al mare e di vivere su un'isola nel verde. L'immagine mostra la Fornarina, due cuori innamorati, 22 uccelli, un bambino, un viaggio per mare, due liocorni, un elefante.”



Marinella Michielotto

Associazione scrittori Bolzano
Riflessi di seta 2020
Pubblicato il 10 luglio 2020

Non sa essere silenziosa l'alba. Tracima dal cielo scuro riversandosi sul mondo con fiotti dorati; gorghi musicali inghiottono la quiete notturna. “Luce, luce” cantano gli uccelli. Stanchi pescatori tornano a riva guardando l'alba irriverente, che, incurante di loro, si dispiega fulgida sull'acqua; riavvolgono reti vuote, su cui è calata la stanchezza di una notte vuota, sul loro viso il sapore agro del rammarico. L'uomo bello seduto accanto alle sponde del grande lago, riflette. Chiude gli occhi: cangianti pensieri colorati si mischiano per ridefinire staticamente l'attimo appena vissuto, per colmarlo di nuove emozioni. Le acque rubano l'intensità del cielo, nuvole si increspano contro due piccole barche. Per toccare il cielo con un dito basta sfiorare i riccioli delle onde. L'uomo bello riapre gli occhi, ora è pieno giorno, gruppi di persone abbandonano le sponde opposte ai pescatori, sono apparse colline, case acciambellate e un orizzonte che esalta le figure in primo piano. Le barche e le reti sono piene di guizzi d'argento; mani robuste si tendono, si giungono, si sfiorano ma è Gesù, dal mantello rosso, seduto a prora di una barca, che catalizza su di sé ogni sprazzo di vita. L'uomo bello ha impresso nella mente ogni sfumatura di colore, sa che riprodurrà tinta su tinta, la trama di relazioni e movimenti di cielo, acqua e persone. Anche gli ambigui corvi, i sapienti e vigilanti aironi esisteranno per sottolineare la mistica presenza del figlio di Dio. Particolare cura porrà per i muscoli tesi e i visi dei pescatori, per il loro desiderio appagato di una pesca miracolosa. Quell'istante umile e glorioso resterà anche dopo di lui, negli anni a venire.

Poi il paesaggio si oscura, l'uomo bello mi sorride e svanisce nell'azzurro. Non ci sono persone, animali, barche, rimango solo io che in un battito di ciglia ritorno all'oggi. Davanti a me l'arazzo di Raffaello si offre suadente alla comprensione. La condensazione simbolica del quadro si narra con un ritmo armonico e perfetto. Allungo una mano per toccare i fili dell'ordito, ma con i polpastrelli sfioro il cuscino. Rimango testarda ad occhi chiusi, sospirando mi risveglio.

Cirino Pappalardo

Associazione scrittori Bolzano

Senza titolo 2020

Publicato il 24 luglio 2020

*“Le cose belle col sorriso son vissute
con lacrime le tristi accompagnate
son regole che stanno dentro al cuore
e portano tristezza e buonomore.”*

Alda Picone

Presidente Associazione Culturale

Club Arcimboldo di Bolzano

Il mio Raffaello 2020

Tecnica mista acrilico spatolato

40 x 30 cm

Publicato il 4 ottobre 2020

“Il mio Raffaello” è rappresentato dalle faccine dei due pensosi puttini appoggiati al davanzale che sembrano separare lo spazio divino da quello terreno. Nella storia dell'arte gli angeli sono stati protagonisti di innumerevoli capolavori ma la coppia angelica dipinta da Raffaello è una delle immagini di angioletti simpatici che ancora oggi non ha trovato concorrenti. Sul perché di questa presenza nel capolavoro di Raffaello ci sono delle leggende. Una vorrebbe che i volti dei due angioletti siano quelli di due bambini visti dal pittore davanti al banco di un panettiere, un'altra che appartengano ai figli di uno dei modelli che posava per il quadro, i quali, intrufolatisi dove Raffaello stava dipingendo, colpirono l'artista per la loro espressione curiosa ed innocente con cui lo guardavano lavorare. Queste leggende hanno contribuito ad alimentare il mito degli Angeli di Raffaello, contribuendo a farli diventare delle vere star”.



Monica Pizzo

Artista contemporanea
Associazione Culturale Club
Arcimboldo di Bolzano
Il bambino invisibile 2020
Olio su tela
70 x 70 cm
Pubblicato il 18 ottobre 2020

La pittrice durante questo dipinto si è lasciata influenzare dall'opera di Raffaello Sanzio "Scuola di Atene" situato nella Stanza della Segnatura, una delle quattro Stanze Vaticane appartenenti ai Musei Vaticani ed ha immaginato Raffaello bambino.

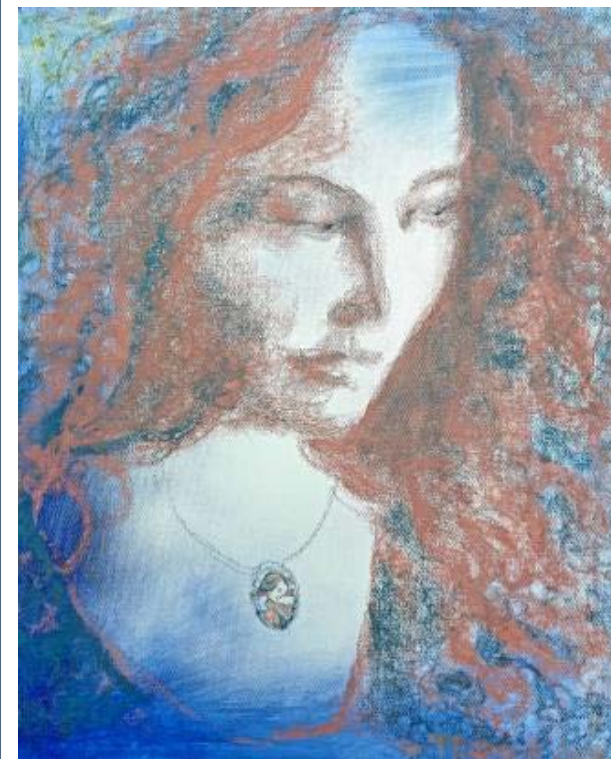
Proprio in questa opera si può vedere un autoritratto del grande Maestro.



Pierina Rizzardi

Associazione degli Artisti
Provincia autonoma Bolzano
Ricordo degli Uffizi 2020
Pastelli a olio e olio su tela
50 x 40 cm
Proprietà privata
Pubblicato il 21 agosto 2020

Questa opera di Pierina Rizzardi nasce dal ricordo di una miniatura a cui tiene molto e che rappresenta una Madonna. "Raffaello è un maestro di icone di bellezza e di dolcezza e di un tipo di rappresentazione femminile valido nel tempo. E per questo ho voluto rappresentare un profilo di donna di adesso che si rifà ad immagini rinascimentali. Una donna che porta al collo un ciondolo con un particolare della Madonna tratto dallo Sposalizio della Vergine di Raffaello."



Petra Sasso

Circolo Culturale La Stanza Bolzano
Il MIO Raffaello 2020
 Elaborazione grafica dell'opera
 Santa Caterina di Alessandria di
 Raffaello
 50 x 70 cm
 Pubblicato l'11 settembre 2020

Petra Sasso ha eseguito una elaborazione grafica dell'opera di Raffaello "Santa Caterina di Alessandria" inserendo il suo autoritratto e le montagne di Bolzano sullo sfondo.

«Raffaello ha fatto degli antichi il perno su cui comporre le proprie opere rivoluzionarie, fino a divenire egli stesso modello di ispirazione. Un mio omaggio a lui, oggi, incorpora quegli insegnamenti con selfie, serializzazione e commercializzazione, uniti all'utilizzo di computer che rendono perfetta l'immagine. Ecco allora permessa la magia: lo sfondo diventa il "mio" panorama, quello dolomitico di Sciliar e Catinaccio al tramonto, il volto diventa il "mio" volto, in un selfie che vuole tornare ad essere ritratto. Ecco che l'opera diventa a tutti gli effetti il "MIO" Raffaello».



Riccardo Tontaro

Associazione scrittori Bolzano
Madonna di Pasadena 2020
 Pubblicato il 17 luglio 2020

*Guardo quel femminile, calato sguardo e,
 senza più fiato, m'immagino di tutto,
 un pennello infingardo,
 a render un tratto, che tu immaginavi bello, brutto,
 un tuo sobbalzo in cerca di appiglio,
 che d'umana gente eri anche tu un figlio.*

*Ma poi un colore pestato a mortaio vivace,
 le setole morbide d'olio a pescar da lì dentro,
 su legno di pioppo, spalmate a strati di pace,
 la calma, un'arte che fa sempre centro,
 sguardi, sorrisi e visi di donne,
 modelle di strada diventate madonne.*

Seguendo il filo

Modi di dire legati al filo

Ai tempi che Berta filava

Indica un tempo molto remoto. Secondo una tradizione, il detto fa riferimento a Berta dal gran piè ovvero la beata Bertrada di Laon, madre di Carlo Magno, patrona delle filatrici.

Attaccare bottone

Impegnare una persona in una lunga conversazione non gradita.

Camminare sopra un filo di seta

Trovarsi in una situazione che richiede di muoversi con grande circospezione.

Cercare un ago nel pagliaio

Cercare qualcosa che difficilmente si potrà trovare.

Con un fil di voce

In modo appena percettibile.

Dare del filo da torcere

Fare di tutto per ostacolare qualcuno.

Essere appeso a un filo

Trovarsi in una situazione precaria che può precipitare da un momento all'altro.

Essere legato a doppio filo

Dover condividere la sorte con qualcuno senza libertà d'azione.

Fare il filo

Corteggiare una persona ma anche accattivarsi una persona per un proprio scopo.



Fare la punta agli aghi

Essere esageratamente pignolo.

Fare la spola

Muoversi di continuo da un punto a un altro, come fa la spola – ovvero la parte che raccoglie il filo – in un telaio.

Filo d'Arianna

Mezzo grazie a cui è possibile uscire da una situazione difficile, così come il mitologico gomitolo dato da Arianna a Teseo permise a quest'ultimo di uscire dal Labirinto dopo aver ucciso il Minotauro.

Filo del discorso

La struttura logica che si segue parlando.

Filo della schiena

La colonna vertebrale che quando si assume un atteggiamento fiero è diritta ovvero a filo.

Guidare con un filo di seta

Manovrare qualcuno senza che questo se ne renda conto.

Imbrogliare i fili

Creare una situazione confusa, dove è difficile vederci chiaro.

La matassa s'ingarbuglia

Una situazione diventa sempre più complessa.

Navetta

Un servizio di trasporto che va da un punto all'altro, così come l'omonimo attrezzo che andando avanti e indietro nell'ordito forma la trama.

Ordire una trama

Uscendo dal vocabolario tessile ha acquisito un significato negativo, cospirare.

Per filo e per segno

Eseguire un'azione esattamente come ordinato, oppure riportare un fatto con gran dovizia di particolari.

Perdere il filo

Scordare l'argomento di cui si sta parlando.

Reggere le fila

Coordinare o gestire un'azione, spesso senza nemmeno apparire, così come il burattinaio fa muovere le marionette.

Ridursi a un filo

Si dice di un dimagrimento eccessivo, dovuto a malattia.

Star ritto coi fili

Persona così debole che sembra stare in piedi solo perché sorretta o situazione estremamente incerta, con poche speranze di riuscita.

Sul filo del rasoio

Trovarsi in una situazione tesa, su cui incombe un pericolo.

Sul filo di lana

Riuscire a portare a termine qualcosa all'ultimo istante.

Sventare le trame del nemico

Impedire a un avversario di portare a termine dei progetti negativi.

Tirare i fili

Indurre qualcuno a compiere un'azione. Altro termine che viene dal teatro delle marionette

Tirare le fila

Cercare di concludere una trattativa, una discussione. Come il burattinaio che a fine spettacolo ritira le marionette.

Trama

Come nella tessitura, l'intreccio su cui si regge una storia, uno spettacolo, un film.

Tramare

Come pure ordire, ha assunto un significato negativo, organizzare qualcosa a i danni di qualcuno, specie di nascosto.

Tre fili fanno uno spago

Equivale a "l'unione fa la forza": uniti a formare uno spago, i fili acquistano una resistenza che da soli non avevano.

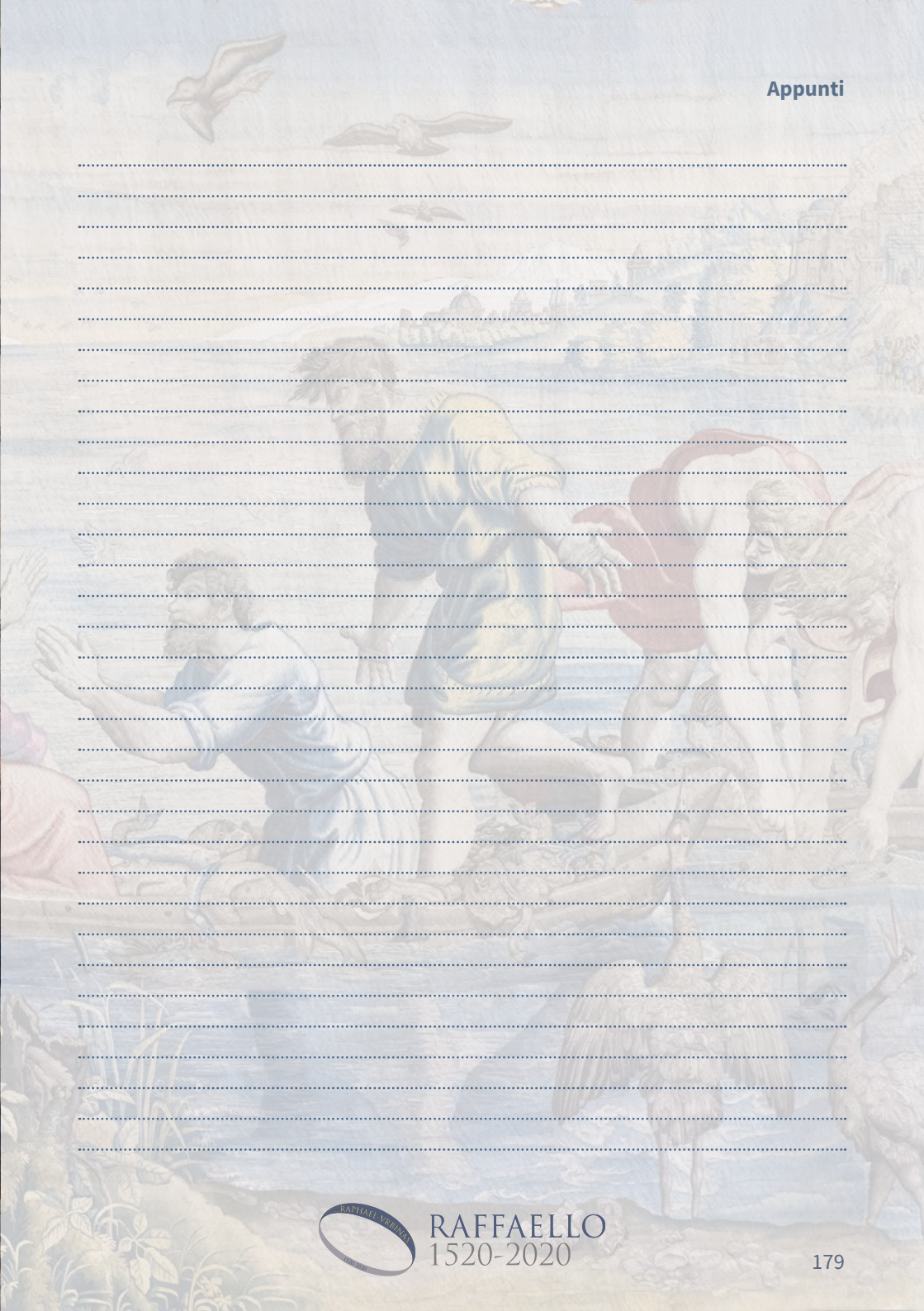
Trovare il bandolo della matassa

Trovare il punto da cui partire per risolvere una situazione intricata. Si chiama bandolo l'estremità del filo di una matassa, da cui si inizia a dipanarla.

Tutto un altro paio di maniche

Indica una cosa del tutto differente. Deriva dal fatto che tra il tardo Medioevo e la prima Età moderna spesso le vesti erano dotate di maniche staccabili e quindi sostituibili con altre di diverso tipo.

Appunti









Indice

p. 4-5	Colophon
p. 6-35	La mostra Centro Trevi TreviLab
p. 7	RAFFAELLO Capolavori tessuti
p. 8	Leonardo-Raffaello-Dante Tre anni, tre anniversari, un percorso
p. 9 - 11	Fortuna e mito di un grande genio italiano
p. 12 - 17	Raffaello, le incisioni, la fortuna
p. 18 - 21	Raffaello e gli arazzi
p. 22 - 24	La Pesca miracolosa dalla serie del Palazzo Ducale di Urbino
p. 25	Raffaello Sanzio. Una vita all'insegna dell'eccezionalità
p. 26 - 27	Dall'Alto Reno al convento di Muri-Gries
p. 28 - 29	Gli arazzi fiamminghi di Bernardo Clesio
p. 30 - 32	Rinascimento in 3D. I bassorilievi tattili
p. 33 - 34	RAFFAELLO Capolavori tessuti. Un progetto inclusivo
p. 36-53	Raffaello Le conferenze e gli approfondimenti virtuali
p. 37	RAFFAELLO Capolavori tessuti virtuale
p. 38 - 43	Le conferenze online
p. 44	Le visite virtuali e i video di approfondimento
p. 45	La App
p. 46	L'annullo postale
p. 47	Il concerto di musica rinascimentale
p. 48 - 50	I legami con il territorio
p. 51	Attività per le scuole
p. 52	Video per le scuole Raffaello e la matematica
p. 54-61	Photogallery
p. 62-155	Raffaello si racconta
p. 63 - 139	A 500 anni dalla morte. Raffaello, l'uomo e l'artista
p. 140 - 155	Bibliografia, filmati e mostre - proposte
p. 156-171	Il mio Raffaello
p. 172-177	Seguendo il filo

Centro Trevi TREVILAB Bolzano
Kulturzentrum Trevi TREVILAB Bozen
Via Cappuccini 28 / Kapuzinergasse 28



RAFFAELLO
1520-2020



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo



GALLERIA
NAZIONALE
DELLE MARCHE
PALAZZO
DUCALE
DI URBINO



A|R

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung Italienische Kultur



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione Cultura italiana